

581.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 1966

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	29481
<b>Disegni di legge (Discussione):</b>	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (3662);	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (3647);	
Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 (2° Provvedimento) ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (3637)	29482
PRESIDENTE . . . . .	29482
FRANCHI . . . . .	29482
GOLINELLI . . . . .	29491
HELPER . . . . .	29486, 29504, 29506
MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> . . . . .	29483, 29486
MONTANTI . . . . .	29511
PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i> . . . . .	29499
	29500, 29501
PUCCI EMILIO . . . . .	29499
RINALDI . . . . .	29487
SILVESTRI . . . . .	29496
<b>Proposte di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . .	29481
(Svolgimento) . . . . .	29481

## La seduta comincia alle 10.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

## Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Leone Giovanni.

(È concesso).

## Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FABRI RICCARDO ed altri: « Modifica agli articoli 65 e 91 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 959, sulla disciplina della circolazione stradale » (3671);

AMARUCCI ed altri: « Modifiche alle leggi sulla previdenza e assistenza degli avvocati e procuratori legali, dei dottori commercialisti e dei ragionieri e periti commerciali » (3672).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

## Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1966

scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

IMPERIALE, ISGRÒ, RINALDI, DALL'ARMEL-LINA, BOLOGNA, COLOMBO VITTORINO e GERBINO: « Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capi operai dello Stato » (422);

GUERRIERI: « Liquidazione del trattamento di quiescenza dei salariati a matricola e permanenti dell'amministrazione dell'esercito e della marina, licenziati in applicazione del regio decreto 19 aprile 1923, n. 945, che si trovino in particolari condizioni » (2572);

ZUCALI e MARANGONE: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 30 dicembre 1965, a favore degli insegnanti elementari del quadro speciale della provincia di Gorizia » (3122);

CARIOTA FERRARA: « Proroga al 31 dicembre 1968 delle aliquote di imposta di registro di cui al decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124 » (3602).

*La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 422.*

**Discussione dei disegni di legge recanti provvedimenti in favore delle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni (3662, 3647, 3637).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge già approvati dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966; Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966; Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 (2° provvedimento).

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi tre disegni di legge sarà fatta contemporaneamente.

*(Così rimane stabilito).*

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franchi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Delfino, Nicosia, Servello, Abelli, Tripodi, Sponziello e Guarra:

« La Camera,

in relazione con la discussione dei disegni di legge sulle provvidenze in favore delle

popolazioni e per la ricostruzione e la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni;

consapevole che la ricostruzione deve trovare nel concorso delle popolazioni sulle quali si sono abbattuti ripetuti eventi calamitosi la propria più energica spinta, ma che tale concorso può verificarsi con tutto il suo peso determinante soltanto quando alle stesse popolazioni sia garantito, nei limiti delle umane possibilità l'immediato intervento per la creazione di condizioni di sicurezza;

impegna il Governo:

1) a far conoscere i provvedimenti che intende assumere a scadenza immediata anche per realizzare gli impegni assunti, le promesse formulate e le garanzie fornite in ordine alla « sicurezza », senza alcuna riserva, dal Presidente del Consiglio in occasione della visita effettuata alle zone colpite;

2) a dare immediato inizio alle opere la cui realizzazione è da considerarsi indispensabile in ordine ai prevedibili pericoli che potranno manifestarsi nella prossima primavera;

3) a dare attuazione alle opere programmate nei vari comprensori di bonifica montana i cui piani siano stati già approvati assumendo ovviamente i finanziamenti che le opere comportano anche in deroga alle riserve di ordine finanziario contenute nei decreti di approvazione e che, se mantenute, porrebbero praticamente nel nulla tutti i piani predisposti;

4) a sollecitare l'approvazione dei piani già predisposti e non ancora esaminati nella fase conclusiva ».

L'onorevole Franchi ha facoltà di parlare.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo perfettamente conto del clima festivo al quale ci avviciniamo tutti con serenità e della necessità urgente di votare questo provvedimento. Non posso però non rilevare che solo stamane è stato possibile avere il testo stampato del provvedimento approvato dal Senato; non è stato quindi possibile prepararsi adeguatamente ad una discussione di questo tipo nel giro di pochissime ore. Speriamo che ciò non accada più per il futuro.

Sappiamo d'altra parte che la Commissione, egregiamente presieduta dall'onorevole Carlo Russo, ha fatto miracoli e che è stata convocata, potrei dire, *ad horas*. Tutto questo però penso vada un po' a scapito della serietà della discussione.

Passando al tema del dibattito, ricordo che, nel mio intervento di replica alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ho già trattato del problema delle responsabilità. Noi neghiamo che ciò che è accaduto sia frutto soltanto della fatalità e della inclemenza del tempo. Senza voler fare speculazioni di sorta, non abbiamo potuto non rilevare che, se è vero che si è trattato di una calamità eccezionale, è anche vero che le conseguenze di questa calamità potevano essere evitate, o quanto meno attenuate, se in questi venti anni fosse stata svolta una politica seria sul piano delle opere di difesa del suolo.

Noi abbiamo anche dimostrato — e il Governo non si è difeso, perché non vi sono parole per potersi difendere, in quanto non ci sono opere — le responsabilità della carenza assoluta dello Stato, il quale non è stato capace neppure di fare ciò che aveva progettato di fare.

Non vi abbiamo rimproverato soltanto di aver lasciato cadere nel nulla una delle più significative leggi del nostro ordinamento giuridico, senza dubbio la più importante in questa materia, cioè la legge 30 dicembre 1923 sul riordinamento e la riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani, una legge che onora la legislazione del nostro paese che è pienamente vigente ma che non è stata mai — dico mai — in questi 20 anni rispettata e applicata. Sappiamo benissimo che si tratta di problemi che non si possono risolvere nel breve volgere di pochi anni e perciò non abbiamo mai chiesto ai governi miracoli; in questi venti anni abbiamo chiesto ai governi — e lo abbiamo chiesto ripetutamente — di lavorare con serietà anche in questo settore, che necessita di importanti e costose opere pubbliche, le quali purtroppo, dovendo essere costruite lontano dai grandi centri, non hanno risonanza elettorale. Sappiamo benissimo che lavori pubblici in montagna o sugli argini dei fiumi non sono molto fruttuosi sotto il profilo elettorale (ed è questa certo una considerazione di grande peso nell'Italia di oggi) ma sappiamo anche che è l'unica cosa seria che uno Stato serio possa fare: cioè provvedere alla difesa del suolo per la sicurezza della propria popolazione.

Vogliamo quindi sottolineare l'assoluta mancanza di una visione organica del problema della difesa del suolo e quindi della sicurezza dei cittadini; e i provvedimenti che oggi stiamo esaminando possono essere ritenuti validi solo all'apparenza, ma non risolvono il problema. Noi non crediamo che il problema sia stato risolto addirittura sul piano

degli interventi immediati; a maggior ragione il nostro giudizio è totalmente negativo per quanto concerne gli interventi a lungo termine, che è il problema che ci sta maggiormente a cuore. Citerò un caso, che certamente non è isolato: Motta di Livenza è stata raggiunta dai soccorsi solo due giorni dopo che era stata invasa dalle acque. E l'acqua c'è rimasta otto giorni. Per due giorni la città è rimasta isolata e i primi soccorsi le sono venuti dal coraggio e dalla volontà di alcuni cittadini: l'Italia ufficiale e le autorità sono arrivate dopo ben due giorni. Ho voluto citare questo episodio — che, ripeto, non è isolato — per dimostrare che cosa si possa fare quando manchi una legge per la protezione civile, quando manchi una visione organica delle funzioni dello Stato.

Le popolazioni oggi sentono il distacco dello Stato dai loro problemi, perché non è certo con i primi sussidi che si può pensare di risolvere il problema del reinserimento nella società e nel lavoro di quelle migliaia di famiglie, soprattutto di lavoratori, che nella catastrofe hanno perduto tutto.

Nel nostro ordine del giorno abbiamo indicato le cose fondamentali che a noi interessano. La discussione sulla efficacia del primo intervento è marginale. Il problema dei profughi, ad esempio, non si risolve certamente con il sussidio. Ho davanti agli occhi in questo momento le popolazioni del Polesine, le migliaia e migliaia di profughi che vivono ancora nei centri di raccolta di Lendinara e di Badia Polesine, i quali a 45 giorni dall'alluvione hanno avuto 15 mila lire *pro capite* di sussidi; e — si badi — si tratta di profughi privilegiati, perché quelli di alcune zone sono rimasti ancora alle prime 10 mila lire.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Alcuni hanno avuto una anticipazione di 40 mila lire.

FRANCHI. Le mie notizie risalgono a ieri, perché ieri ho visitato quelle zone. Non è che i profughi siano male ospitati nei centri di raccolta: stanno al caldo e mangiano, ma questa scelta del Governo non è valida. Il centro di raccolta è cosa sì utile, ma deve funzionare per una durata di dieci o quindici giorni al massimo. Il Polesine è pieno di case di abitazione vuote. I nuclei familiari dovevano essere restituiti immediatamente alle loro abitazioni, perché non interessava tanto il sussidio quanto il reinserimento nella famiglia e nel lavoro. È vero che, agli albi dei centri di raccolta, sono affisse alcune richieste di lavoro da Torino. Ma perché questa gente deve

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1966

essere improvvisamente sradicata dal luogo dove è sempre vissuta? Lo Stato deve impedire che essa lasci il Polesine, perché se va via, la difesa di quella terra ne risulterà forse irrimediabilmente compromessa. Uno Stato serio deve invogliare le popolazioni del Polesine a restare sulle loro terre, che sono una specie di trincea avanzata, perché dalla mattina alla sera in ogni stagione, ma specialmente nell'autunno e nella primavera, colà si corre il pericolo di perdere la vita. Ma l'indirizzo della politica governativa non è in questo senso. Siamo certi che costituisce un fastidio per il Governo il fatto che quelle popolazioni abbiano il coraggio e la volontà di resistere dove sono. Se non resistessero, infatti, il Governo non avrebbe i problemi del Polesine, delle nostre valli. Questa non è una politica seria, perché il territorio dello Stato si difende operando seriamente in montagna e nelle valli.

Che cosa vi domandano questi profughi? Lavoro e alloggio. Ella, onorevole sottosegretario, sa certamente la gravissima situazione che sul piano morale si verifica nei centri di raccolta. In ogni aula vi sono cinque, sei, talvolta perfino dieci nuclei familiari. Il problema della coabitazione, data la presenza di giovani dei due sessi, si fa sempre più sentire dal punto di vista morale. Si è pensato di separare gli uomini dalle donne. Ma questa sarebbe una ingiustizia. Perché dividere il nucleo familiare? Sono i nuclei familiari che debbono essere riportati in un ambiente dove la vita della famiglia possa normalmente svolgersi. Ma il Governo non si è nemmeno posto questo problema, che è tanto grave e interessa parecchie migliaia di persone. Gli sfollati del Polesine sono 20-30 mila. Io mi chiedo per quale motivo non si sia ancora pensato a provvedere dal momento che nel Polesine gli alloggi vi sono, dal momento che questi profughi non vogliono andar via dalle loro zone, anche perché perderebbero i benefici che il Parlamento si accinge ad approvare.

Dopo le accuse sul piano della responsabilità remote e recenti, che investono tutta una politica di Governo, caratterizzata da leggerezza e imprevidenza, la politica cioè degli stanziamenti per le opere pubbliche, mai adoperati per realizzare effettivamente opere pubbliche, se non in percentuali molto modeste (del 20 per cento al massimo), emerge quindi un nuovo motivo di accusa, che concerne gli interventi di soccorso immediato, cioè la carenza assoluta dello Stato nel provvedere, come doveva, alla salute delle popolazioni colpite.

Noi vi diciamo anche in questo momento che non è impossibile trovare lavoro per quella gente. Pensate veramente di risolvere il problema elevando da 300 a 400 lire giornaliere il sussidio di disoccupazione? Sono le 400 lire che vi rendono tranquilli e vi assicurano che avete pensato ai lavoratori disoccupati? È stato già rilevato al Senato che si tratta di una cifra irrisoria (non voglio dire ridicola perché in casi tragici come questi è meglio non adoperare questo termine), che non avreste dovuto nemmeno proporre.

E poi, onorevole sottosegretario, perché escludere da qualsiasi beneficio i disoccupati non colpiti dall'alluvione, cioè coloro che erano disoccupati precedentemente? Voi dite che costoro non hanno avuto danni dall'alluvione: non è vero, perché, proprio per il fatto che si sono verificate le alluvioni ed è cresciuto conseguentemente a dismisura il numero dei disoccupati, le possibilità di occupazione sono ormai ridotte a zero, e chi era disoccupato prima dell'alluvione oggi ha perduto persino la speranza di potere in qualche modo risolvere il suo problema.

Vi chiediamo pertanto di estendere quei benefici, magari in misura diversa, a tutti i disoccupati delle zone colpite, anche a quelli solo indirettamente coinvolti in questa tragedia nazionale.

Sempre a proposito dei primi interventi, onorevole sottosegretario, dopo aver constatato, ovviamente non con compiacimento ma con obiettività, le carenze che si sono verificate, dobbiamo criticare il fallimento completo dell'appello lanciato dal Presidente del Consiglio agli italiani. Non dico che sia mancata la solidarietà, la generosità degli italiani, ma è noto che gli italiani si sono guardati bene dall'inviare le loro offerte alla Presidenza del Consiglio, per cui a quest'ultima sono affluite, sia pure in misura molto più modesta rispetto a precedenti campagne di solidarietà, soltanto le somme inviate dai comuni, dalle province e dagli altri enti pubblici.

Dobbiamo inoltre rilevare l'assoluta mancanza di coordinamento anche degli interventi dei privati; a causa del desiderio dei privati di offrire il loro contributo direttamente, senza passare attraverso gli appositi istituti dello Stato (desiderio provocato da un senso di sfiducia assoluta nei confronti di questi istituti) si è verificato che in determinati centri è stata distribuita molta roba ed in altri poca o niente. La colpa è della mancata generosità degli italiani? No. Solo distribuendoli

direttamente, gli italiani potevano essere sicuri che i viveri, gli indumenti, le somme di denaro sarebbero andati agli alluvionati.

Non è stata certo edificante la protesta di uno Stato straniero, l'Olanda, il quale ha lamentato che nei magazzini della stazione di Verona giacessero accumulati gli aiuti inviati da quel paese agli alluvionati. Non so se quegli aiuti siano stati già distribuiti, ma è certo che fino a due giorni fa quei magazzini ne erano ancora pieni. Forse il Governo vuole aspettare la primavera per distribuire i cappotti e i medicinali agli alluvionati?

Perché gli italiani hanno voluto scegliere il sistema della distribuzione diretta degli aiuti? Perché è ormai noto (e l'esperienza del Vajont ce lo ha confermato) che, passati il dramma e la commozione del momento, effettuati gli interventi immediati (in cui si è visto alcuni sindaci calzare stivaloni di gomma), tutto gradatamente si sgonfia. Così i magazzini restano pieni di roba e alle popolazioni interessate non viene distribuito alcunché. Persino uno Stato straniero, l'Olanda, è giunto a rimproverarci di tenere ancora nei magazzini della stazione di Verona gli aiuti che esso aveva inviato. Mi auguro che ieri questa roba sia stata portata via, ma ne dubito.

Su questo piano vi rimproveriamo la mancanza assoluta di coordinamento.

Distribuzione diretta? Nessuno può impedire ad un ente privato, a un giornale o a un singolo cittadino di dare direttamente qualcosa agli alluvionati; però l'autorità avrebbe dovuto attuare almeno una qualche forma di coordinamento; voi non avete pensato nemmeno a questo. Perché? Perché in Italia non esistono piani di emergenza. Non per spirito polemico — del resto non ne ho alcuna voglia — ma devo dire che un tempo esistevano, presso i podestà, i federali, che erano organi dello Stato, ed i prefetti, in ogni città, piani di emergenza in buste sigillate (era logico che fossero contenute in buste sigillate per evitare possibili speculazioni sulle eventuali calamità) non solo per le alluvioni o nelle città che si trovavano vicino ai fiumi e che perciò potevano per questo dare pensiero, ma anche nelle città che potevano essere colpite da terremoto. In tal modo, al momento del verificarsi della calamità, gli organi disponevano di un piano di emergenza completo, che stabiliva tutto dalla « a » alla « z »: a chi spettava il comando, chi doveva dare gli ordini, quali città dovevano

venire in aiuto, chi doveva coordinare le iniziative, la funzione delle autorità militari.

Invece, anche in questa circostanza, dopo 20 anni (e non è a dire che in questi 20 anni non siamo stati colpiti da calamità naturali: solo il Polesine, in 15 anni, è stato colpito da ben 16 alluvioni) lo Stato si è fatto trovare del tutto impreparato: ci siamo accorti che da qualche parte era il comandante militare che coordinava tutto, da un'altra parte il sindaco o il segretario della democrazia cristiana o del partito comunista oppure il parroco che cercavano di fare la stessa cosa. È evidente che non è possibile andare avanti senza una visione chiara del problema in un paese che due volte all'anno deve occuparsi di queste cose. Infatti le popolazioni di Latisana e Motta di Livenza pensano con terrore alla primavera, perché in quell'epoca l'acqua tornerà. Latisana non è molto che è scampata all'alluvione e per fortuna questa volta l'acqua è defluita; non bisogna però dimenticare che a Motta di Livenza l'acqua è rimasta per 8 giorni.

Siamo ormai alle porte della primavera ed occorre quindi pensare a provvedere concretamente, perché quelle popolazioni vi chiedono per prima cosa la sicurezza. Voi potete dare qualsiasi sussidio e preparare qualsiasi intervento, ma è certo che tali rimedi non possono dare conforto quanto l'essere sicuri che l'argine dei fiumi resisterà e che nuove alluvioni non desteranno preoccupazioni.

Abbiamo voluto formulare queste osservazioni perché è ormai tempo che si vari un provvedimento organico. Non dico che occorra ritornare ai piani di emergenza, ma bisogna fare qualcosa per dare tranquillità alle popolazioni, soprattutto in considerazione del fatto che, ripeto, la primavera è alle porte ed ancora le opere non sono state iniziate. Noi non chiediamo al Governo di non far piovere o di impedire ai fiumi di tracimare, ma possiamo certo chiedergli di impedire ai fiumi di rompere gli argini. Tamponate le prime falle, infatti, per il Governo il problema è risolto; una volta che l'argine di un fiume è stato rimesso a posto, per il Governo il problema è chiuso e non si guarda neppure se a 2 o 3 metri di distanza quel certo argine ha bisogno di essere rafforzato.

Il secondo punto che ci sta a cuore è quello che riguarda i comprensori di bonifica montana, i cui piani sono stati già approvati ma purtroppo con tali riserve di carattere finanziario da renderli praticamente nulli. Ed il Governo non si impegna a reperire i fi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1966

nanziamenti necessari: questo dice formalmente anche il decreto di approvazione.

Noi vi esortiamo perciò a togliere queste riserve e a fare in modo che i piani di bonifica montana, già approvati, — i quali sono le opere cardine che ci stanno più a cuore, perché attengono direttamente alla difesa del suolo e quindi alla sicurezza delle popolazioni — vengano immediatamente iniziati. Chiediamo inoltre al Governo di prendere impegni concreti con scadenze precise, e non di farci generiche promesse: desideriamo soprattutto che alle parole seguano poi i fatti, cioè l'inizio immediato di queste opere fondamentali.

È pure di fondamentale importanza procedere ad una sollecita approvazione dei piani di bonifica montana che non sono stati ancora approvati. Quindi, per quelli approvati, dare immediata esecuzione alle opere e togliere quelle remore che il Governo oppone e che li rende praticamente nulli; per quelli che non sono stati ancora approvati, approvarli immediatamente.

Un'altra cosa che ci sta a cuore è quella delle procedure. Onorevole sottosegretario, da tutte le parti è stato detto, anche in sede di replica alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che la procedura in questo caso è un dramma. Il Governo mena vanto di aver esonerato i sinistrati dalla formalità della carta bollata. Vi sembra di aver risolto il problema della procedura dicendo che le domande di risarcimento dei danni si fanno non in carta bollata ma in carta semplice? Vi avevamo osservato immediatamente che, soprattutto per i commercianti e per gli artigiani, i quali chiedono a viva voce ben più concreti interventi, il problema era di poter essere senza indugio reinseriti nella vita commerciale e produttiva, magari attraverso un istituto di credito che provvedesse subito allo sconto di cambiali con la garanzia dello Stato. Quando darete loro il contributo a fondo perduto che è stato previsto da quell'emendamento prezioso?

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Sono stati erogati 9 miliardi e mezzo.

FRANCHI. Assegnati, ma non distribuiti. I sinistrati non hanno ancora avuto una lira. Ho le prove che a quelle popolazioni non è stato ancora dato niente.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Mi segnali i casi.

FRANCHI. Nella provincia di Vicenza quante somme sono state erogate? Erano stati

esclusi dalle assegnazioni dei primi interventi persino paesi in cui le case erano state spazzate via, tanto è vero che c'è stata una sollevazione di sindaci.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non per polemica, ma per informazione — anche se per la provincia di Vicenza non posso evidentemente darle le cifre, perché non posso tenerle a mente tutte — le posso dire che in quella provincia si è arrivati a fare gli accreditamenti delle 500 mila lire a fondo perduto a mezzo dei postini, per evitare che in centri in particolare difficoltà i danneggiati avessero il disagio di andare a riscuotere i contributi stessi. Se ella poi ha casi specifici da segnalare, sarò ben lieto di intervenire, ma posso dirle che in linea generale c'è stata una grande speditezza nell'erogazione dei fondi.

FRANCHI. Onorevole sottosegretario, la speditezza è stata tale che pochi giorni fa c'è stata una sollevazione generale in quelle zone.

HELPER, *Relatore*. Il problema è diverso. Qualche comune non è stato inserito subito nei decreti di cui all'articolo 1, ma si deve tenere presente che all'inizio non si poteva sapere con esattezza quali e quanti fossero i comuni alluvionati.

FRANCHI. Prendo atto di quello che mi viene detto, pur confermando le mie affermazioni, tanto più che in quegli elenchi sono stati compresi comuni non alluvionati ma semplicemente messi in stato di allarme, mentre altri comuni, come quelli della Carnia, erano stati esclusi completamente. Vi avevamo chiesto di provvedere. Noi ci auguriamo, siccome si è ancora in tempo, che ciò venga fatto. Però, onorevole sottosegretario, non è esatto che si sia provveduto con speditezza, quando ho potuto constatare che nella provincia di Vicenza ancora ieri non si era provveduto, quando rilevo che nel Polesine oltre a quei contributi non è stato dato altro. Le somme saranno a disposizione, non lo metto in dubbio; però noi chiediamo di snellire le procedure perché quel poco che queste popolazioni debbono avere, lo abbiano subito.

Soprattutto ritengo in questo momento di richiamare l'attenzione del Governo nei confronti dei lavoratori — il problema ci sta particolarmente a cuore —, perché in tutte le zone colpite quelli che hanno fatto maggiormente le spese del disastro sono stati i lavoratori. Noi domandiamo al Governo — e il nostro atteggiamento è del tutto negativo

nei confronti di questi provvedimenti che trovano spiegazioni in un complesso di responsabilità recenti e remote di una politica che noi abbiamo sempre combattuto — di fare veramente molto di più per i lavoratori che richiedono di essere reinseriti nel mondo del lavoro, che non domandano un sussidio che sa tanto, anche in questo caso, di intervento pietoso e doveroso, e che non risolve i loro problemi, ma domandano l'alloggio e il lavoro. Questo io caldeggio soprattutto in questo mio modesto intervento: pensate a risolvere il problema dei lavoratori. Conosciamo le condizioni dei lavoratori di Pontedera; ma quelli che si trovano in condizioni più disastrose sono i lavoratori veneti. Cercate di andare incontro ad essi, che vi domandano il minimo che possono chiedere: un altro lavoro in cambio di quello che avevano, che consenta loro di vivere con le loro famiglie, e un alloggio che permetta loro di ricostituire la vita normale del nucleo familiare.

Il mio gruppo si pronuncerà poi con altri interventi in ordine a problemi anche più importanti. Io anticipo solo il nostro atteggiamento di critica totale nei confronti delle provvidenze del Governo, insufficienti, inadeguate e intempestive.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rinaldi. Ne ha facoltà.

**RINALDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, dopo quanto è accaduto sul territorio nazionale il 4 novembre è doveroso da parte nostra, nel momento stesso in cui si provvede all'emanazione di leggi miranti a curare le piaghe causate dalla grande calamità, esaminare a fondo le cause, per stabilire anche il piano degli interventi a lunga scadenza per far sì che nel futuro, entro i limiti delle possibilità umane, si possano eliminare le cause principali dei disastri stessi.

Tra le cause prime sono da ascrivere le precipitazioni e le mareggiate, di una eccezionalità mai riscontrata negli ultimi trent'anni negli annali della nostra idrologia. Infatti, per il bacino dell'Arno si sono verificate precipitazioni oscillanti tra i 200 e i 250 millimetri in ognuno dei giorni 3 e 4 novembre, con una media di 230 millimetri, contro una punta critica nel trentennio di soli 110 millimetri di pioggia.

In Emilia, nel bacino del Reno, abbiamo raggiunto i 220 millimetri di pioggia: cioè un quarto della pioggia che cade normalmente in 365 giorni. Nel Veneto, nel bacino dell'Adige e del Brenta, si sono registrate, per ognuno dei due giorni, precipitazioni oscillanti tra i

100 e i 150 millimetri; nel bacino del Piave-Tagliamento precipitazioni fra i 150 e i 300 millimetri, con una punta nei due giorni di 487 millimetri (sempre nel bacino del Piave) mentre la punta critica registrata nel trentennio, in cinque giorni di pioggia, era stata di 430 millimetri. Questo per quanto riguarda l'entità dei fenomeni meteorologici.

Anche il mare si è comportato in un modo insolito. La mareggiata a Venezia ha raggiunto metri 1,90 di altezza; ma oltre all'altezza vi è stata la persistenza di una durata mai registrata: per 12 ore l'altezza del mare è stata di metri 1,50 e nelle 24 ore la media è stata di metri 1,10.

La precipitazione si è abbattuta su un suolo avente caratteri geologici eterogenei. Infatti, i caratteri geologici, pedologici ed orografici del bacino influenzano direttamente le ondate di piena, specie quando poi ci troviamo in presenza di bacini con gravi dissesti colturali, di coltura intesa nel senso più ampio: pascoliva, forestale, agraria.

I bacini su cui si è abbattuta la pioggia con tanta intensità sono — come dicevo — di natura geologica varia. Quello dell'Arno è prevalentemente impermeabile. Infatti, esso è per il 90 per cento costituito da argille e da marne argillose. Lo stesso dicasi per i bacini della Romagna. Quelli del Veneto sono poi prevalentemente carsici e ognuno di noi sa quanto il carsismo influisca negativamente in casi come quelli da noi descritti. Ai caratteri geopedologici è strettamente collegata l'erosione che le acque operano sui terreni stessi. Infatti abbiamo ascoltato, anche se dati precisi non è possibile averli ancora, che nella sola città di Firenze la terra trasportata dall'Arno ammontava alla quantità stimata di 750 mila metri cubi. Questo enorme trasporto di corpi solidi è dovuto proprio alla particolare natura del terreno, eminentemente argilloso e prevalentemente agrario, un terreno che per il 40 per cento era preparato per le semine, quindi nudo e facilmente asportabile.

Ma facilmente erodibili sono anche i bacini carsici. Qui interviene un esame molto, molto più ampio: il potere moderatore del bacino stesso, il potere naturale. Un bacino argilloso come quello dell'Arno ha un potere moderatore limitatissimo. Il bacino dell'Arno può essere considerato come un imbuto di lamiera, sul quale l'acqua che cade defluisce tutta e i coefficienti di deflusso sono altissimi. Però la natura ci fornisce esempi meravigliosi ed è bene soffermarci su di essi perché possono rappresentare un indirizzo preciso sul da farsi nel domani.

Gli affluenti di sinistra del Po del tratto lombardo non danno mai grande preoccupazione perché alla base delle grandi aste alpine noi abbiamo i laghi, i grandi bacini di compenso, i grandi bacini moderatori. Anche nelle alpi occidentali i ghiacciai e le morene costituiscono ottimi regolatori delle acque. Nelle Alpi orientali ciò non si ha, motivo per cui se i ghiacciai, le morene e i laghi rappresentano dei moderatori e aumentano le capacità idriche dei bacini, gli interventi ingegneristici del prossimo domani dovrebbero mirare alla creazione di grandi bacini di compenso pedemontani, che potrebbero essere largamente utilizzati anche a scopo irriguo ed agrario. Gli scolmatori acquistano in questi territori, come quelli del bacino dell'Arno e quelli delle Alpi occidentali, una importanza pari a quella che hanno i laghi prealpini. E i canali navigabili potrebbero anch'essi rappresentare un sistema idrico di moderazione e nello stesso tempo valorizzare anche le vie acquee a scopi economici.

A tal riguardo ricordo ai colleghi quanto bello sia stato lo studio compiuto dal Ministero dei lavori pubblici, ai primi del secolo, circa la navigabilità interna del nostro territorio. Oltre ai progetti del Po, che sono oggi in via di risoluzione per lo meno per quanto riguarda il Canalbianco, particolare interesse aveva la navigabilità dell'Arno e del Tevere. A questo riguardo un ricordo del passato forse darà a noi la misura di quanto a cuore sia stato nei secoli passati il problema idrologico e della navigabilità dei fiumi. Ricordo che a valle di Arezzo c'è una località chiamata la Chiusa dei Monaci. Si tratta di vasche vinciane, che consentivano ai modesti natanti dell'XI secolo di passare dall'Arno al Chiana tranquillamente; questo sistema venne ripreso in esame ai primi del secolo in quello studio del nostro Ministero dei lavori pubblici di cui parlavo, e fu avallato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici del tempo. Ma — cosa importante — quel sistema prevedeva lo scolmo delle piene dell'Arno e l'utilizzo dei bacini della valle di Chiana come grandi bacini di compenso.

In questi ultimi anni si è ancora parlato della cosa allorché è stato posto allo studio il sistema idrologico del Tevere, dell'Arno e del lago Trasimeno. Ancora quel lago ritorna ad essere visto come grande bacino di compenso e ritengo che i due grandi corsi del Tevere e dell'Arno potrebbero avere in questi bacini naturali un sistema idrografico adatto ad evitare le grandi ondate di piena che eventualmente si dovessero ancora verificare.

Ma, a proposito di questi grandi bacini, richiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che le grandi sistemazioni idrauliche delle nostre pianure hanno avuto origine tra il IX e l'XI secolo; e chi va a riesaminare quelle carte, ancorché appaiano « buttate giù » con sistemi primitivi, resta colpito dalla serie dei bacini dislocati fra il Piemonte e il mare lungo il Po. Ritengo che oggi debbano essere riguardate ancora quelle depressioni, così come oggi si guarda alle depressioni del delta, alle valli del delta, e — dopo questo disastro — alle valli si guarda come ad un sistema prezioso ai fini delle ondate di piena. Perciò occorre ritornare a quelle vecchie tracce di bacini posti lungo la valle del Po per riesaminare questi grossi alvei di compenso, questi grandi polmoni indispensabili per un'arteria della portata del Po stesso.

Ma a questo punto, bisogna portare attenzione anche ad altri problemi che in questi ultimi anni abbiamo trascurato. Il lavoro delle colmate, di cui gli italiani sono stati maestri nei secoli passati, è stato pressoché trascurato, non per mancanza di tecnici o della volontà dei tecnici, ma per mancanza di mezzi e di stanziamenti *ad hoc*.

Alla colmata dobbiamo guardare esaminando i trasporti solidi dei nostri fiumi e basti pensare che il Po porta al mare ogni anno 40 milioni di metri cubi di terra, senza dire quanto materiale portino al mare i corsi torrentizi dell'Appennino, per comprendere quanto con tale strumento si potrebbe operare sia ai fini del miglioramento del terreno, sia soprattutto per elevare le quote di quelle sacche di depressione che sono fonte di continue preoccupazioni ad ogni rinnovarsi di mareggiate o di alluvioni.

Si parla in questi giorni dei dissesti idrologici e, con più insistenza che non in passato, si parla della conservazione del suolo. Ora, la conservazione del suolo è il frutto di un perfetto equilibrio naturale, che comprende l'equilibrio del terreno, quello vegetale e quello animale. Un terreno bene assestato dovrebbe non solo ridurre al minimo l'erosibilità, ma elevare al massimo la circolazione dell'acqua.

Come possiamo aumentare la circolazione profonda dell'acqua e quindi le capacità di trattenuta del bacino in alto? Con la cura del pascolo oltre i limiti del bosco. Solo la copertura vegetale può operare questa funzione, ma non basta avere una « cotica » erbosa continua: deve essere attiva la vegetazione con le essenze migliori e per attivare la vegetazione deve essere presente l'animale.



Quindi una giusta carica zootecnica non degrada il pascolo ma lo migliora nella vegetazione e nella sua funzione idrologica. Si parla da molto tempo di fenomeni negativi del disboscamento, quasi che tutti fossimo pirati del bosco, vandali del bosco; ma io ritengo che in ogni secolo si sia parlato del disboscamento senza potere stabilire mai in quale anno o secolo sia nato il disboscatore. Si parla di disboscamento degli Appennini e posso dimostrare con dati di fatto che i monti Sibillini, i monti della mia terra, dei quali si dice che l'uomo ha distrutto tutto il patrimonio boschivo, quei monti brulli, sono indicati negli antichi censi del 1500 come seminativi ed il farro veniva coltivato oltre il Castelluccio sui colli alti e bassi a 1400 metri di altezza.

Vi sono stati dei motivi per cui le piante hanno abbandonato il terreno, ma non sempre è stata un'azione diretta dell'uomo. Forse hanno influito le grandi mutazioni climatiche al Pian del Lago oltre le Forca Canepine, a 1600 metri di altezza, e le quattro sterpaie di abeti che si trovano si riteneva fossero opera di qualche recente volenteroso dei rimboschimenti. Però l'analisi pollinica di quel terreno sta a dimostrare che da 2 mila anni in quel terreno non si trova altro che polline di abete: i resti delle conifere degli Appennini, per cui il rimboschimento deve rientrare nei limiti in cui la natura accetterà il bosco. Ma attenzione: vi sono idee contrastanti circa la capacità della trattenuta dell'acqua da parte del bosco. Che il bosco possa svolgere un'azione meccanica circa la conservazione del suolo è indubbio, e fino ad un certo limite; ma che il bosco acceleri la percolazione dell'acqua e quindi eviti il ruscellamento è ancora molto discusso. È indubbio però che bisogna intervenire con azioni di rimboschimento sui bacini maggiormente degradanti. Ma poiché il costo del rimboschimento è elevatissimo e poiché è accertato che il bosco, per lo meno per i primi venti anni, non riuscirà ad operare la conservazione del suolo e la trattenuta delle acque, noi ci permettiamo di segnalare l'urgenza dell'intervento nella montagna con fasce di bosco alternate al pascolo, sia per non vincolare per mezzo secolo l'economia montana, sia soprattutto per poter intervenire ancora con i vecchi sistemi del gradonamento, poiché è questo che consente una maggiore conservazione idrica e può evitare il ruscellamento superficiale delle acque.

Ma il terreno seminativo del colle, quel terreno che i nostri antenati avevano assestato così bene dividendo le pendici con filari di vite e di olivo, come si trova oggi? L'introduzione

della macchina ha spesso distrutto l'assetto del passato e le pendici collinari seminative sono state private molto sovente di tutte le arborature che costituivano uno strumento primario ai fini della conservazione del suolo; hanno ampliato i campi e gli avvicendamenti, cosicché spesso la pendice collinare si trova completamente brulla e assestata ad una sola coltura.

Chi ha scorso il bacino dell'Arno dopo la piaggia ha potuto vedere come in quei poderi di collina dove la macchina aveva portato via l'albero e il filare di vite, l'erosione è stata grave e violenta, e il trasporto del terreno attivo è andato ad alimentare i più grandi trasporti solidi.

Ritengo che nei provvedimenti che andremo ad adottare subito dopo questi di primo intervento, un particolare riguardo dovremo avere per l'arboratura nei seminativi. La Toscana, l'Emilia, le Marche, gli Abruzzi in questi ultimi anni hanno distrutto tante querce sparse, quante mai, neppure nel periodo della precettazione del legname durante la guerra, ne erano state asportate. L'esodo dell'uomo dai campi si ha spesso dopo la distruzione del soprassuolo arboreo e l'uomo, partendo dai campi, lascia il terreno nel più grave dissesto. Su questo terreno di collina, soprattutto sul terreno argilloso di collina, fanno presa le intemperie determinando quei gravi trasporti solidi che, alimentando i corsi dell'acqua, ne riducono le velocità, e residuano alvei sempre più ampi; oltre a determinare la morte alla vita economica del territorio nazionale che, fino a poco tempo fa, era altamente produttivo.

Le difese di piano. A questo riguardo incombe a me l'obbligo di segnalare quanto grave sia stata l'installazione sull'asta di taluni importanti fiumi nazionali di centrali idroelettriche. A ognuno di noi, giungendo a Roma, è dato di vedere gli sbarramenti lungo il Tevere, che stanno a indicare uno scarso amore per l'idrologia; quando addirittura non sia stata rispettata la concessione. Guardate il caso di Prima Porta, in cui per avere due metri di più di salto nella centrale idroelettrica, si è ridotto di due metri il « franco » che era pervisto nel progetto originario.

Non possiamo dare la colpa delle inondazioni di Prima Porta agli agricoltori che a monte sembra abbiano operato il disboscamento. Gli è che nell'ambito di Prima Porta manca un « franco » di sicurezza, perché il rigurgito delle acque è di circa sette metri. Il progetto prevedeva un collettore che scaricasse quel fossato a valle della diga; col-

lettore che non è stato mai fatto. Si ha notizia che si faranno gli espropri dei fabbricati; no, bisogna fare il collettore.

È un esempio. Sul Tevere varie sono le centrali di sbarramento. Lo svaso di queste centrali deve essere tempestivo; non bisogna cercare di utilizzare l'acqua fino all'ultima ora, e aprire il bacino a monte solo quando l'asta a valle è già piena.

Circa le difese di piano, è da guardare l'antico alveo dei nostri fiumi: alveo di magra, alveo di morbida annuale, alveo di morbida eccezionale. L'alveo di magra nessuno lo ha disturbato, però le rive sono state sempre più ristrette, cosicché l'alveo di morbida annuale spesso è stato costretto entro limiti sempre più ristretti. Tra l'alveo di morbida annuale e l'alveo di morbida eccezionale, in questi ultimi decenni, spesso siamo andati ad inserire degli orti, per il fatto che si tratta di un terreno fertilissimo; quando poi l'architetto non è andato ad inserirci una villa.

Questi alvei vanno rispettati, altrimenti la natura si vendica. Ma con l'alveo va rispettato il profilo dei fiumi. Mi riferisco a tutte quelle cave di breccia che vengono fatte non casualmente, anche con impianti fissi, e che non fanno altro che turbare il deflusso delle acque, turbando anche le falde freatiche, il che ci porta a lamentare d'estate la mancanza di acqua sia negli impianti di sollevamento, sia negli impianti di irrigazione. Così facendo si turba anche la velocità dell'acqua, i trasporti solidi; basti considerare che in questi ultimi anni tra Bassano e Padova la velocità delle acque si è raddoppiata. Ma con i raddoppiarsi della velocità si raddoppia il trasporto solido, si raddoppia l'erosione, per cui gli alvei dei fiumi veneti, sistemati in modo meraviglioso dalla Serenissima (spesso con alvei pensili), in alcuni casi divengono insufficienti, in altri vengono scalzati.

Queste piccole cose turbano sensibilmente l'equilibrio dei nostri fiumi, arrecando danni rilevanti; quando poi non interveniamo noi, dimenticando le buone norme idrauliche.

Siamo stati di recente a Longarone. All'altezza di Longarone il Piave riceve due affluenti: il Maè e il Vajont. L'arginatura in vetta, completata qualche mese fa, correva nella stessa direzione, prima e dopo gli affluenti, senza che si sia tenuto presente che l'affluente determina di per se stesso un arresto della velocità, oltre all'apporto maggiore di acqua. In conseguenza di ciò, è inutile meravigliarsi oggi che il Piave, all'al-

tezza del Maè, abbia scavalcato le arginature, le abbia sifonate, e si sia portato via anche il ponte.

Queste cose non devono verificarsi, per cui non si può affidare all'iniziativa del povero ingegnere, spesso del povero geometra del genio civile, un'opera di questo genere. Deve essere un istituto statale apposito, costituito da ingegneri, da agronomi, da geologi, da idraulici, a studiare il piano di sistemazione regolare, razionale, del bacino inserito in un piano organico più ampio della rete idrica nazionale; altrimenti, lavorando ognuno per conto nostro, finiremo col fare il lavoro di Penelope per aspettare poi eventi, come quello che abbiamo visto, per piangere tutti sul bagnato.

Un altro grosso problema è quello relativo al delta del Po perché sul delta c'è un po' il cuore di tutti gli italiani, non solo dei veneti. Il delta ha affascinato agronomi, bonificatori, idraulici italiani; il delta presenta un problema interessante e preoccupante.

Ho avuto modo di vedere, grazie al favore del collega Prearo, il progetto Jorich, un progetto apparentemente semplice. Due nuovi rami al Po: Po di levante e Po di Goro di 27 chilometri ciascuno, di 6 mila metri cubi di portata al secondo per ogni ramo, con la grande difesa a mare (progetto di cui si parla da tanti anni), una arginatura di 44 chilometri, il rispetto delle valli. Non si parla di colmate, si parla dell'abolizione di tutti i rami del Po di oggi.

Anche qui l'idea genialissima deve essere vagliata e studiata da un consesso di tecnici, di studiosi, al lume però di quanto di più bello è stato fatto in campo idraulico nel nostro territorio. Di esempi ne abbiamo tanti.

Come si comporta il mare su queste due nuove vie indicate? Il mare ha un gioco tutto particolare che i nostri antenati avevano saputo studiare così bene ma che noi, credenti nella illuminata scienza contemporanea, spesso abbiamo dimenticato. La tagliata di Orbetello: un'opera meravigliosa fatta dagli etruschi con tutte le finestre che danno sul mare; lì spesso ingegneri, anche stranieri, vanno a cercare di scoprire il gioco delle onde (si cerca di determinare il deflusso dell'acqua della palude su un terreno cadente quasi zero). Ho voluto indicare questo per mettere in guardia gli amici del Veneto ed i tecnici a non studiare processi troppo semplici perché la natura potrebbe vendicarsi; ma le valli vanno rispettate, assolutamente.

A proposito delle valli non è da escludere l'idea dello scolmatore che possa giungere con 4 mila metri cubi al secondo anche alle valli di Comacchio. Però, in quel territorio si verificano fenomeni strani, complessi, non sempre alla portata del semplice geologo, del semplice idraulico, del semplice ingegnere: bradisismo e mareggiata. Qui incombe a me il dovere di fare una segnalazione e una raccomandazione. I geofisici da anni stanno insistendo che gravi perturbazioni climatiche si verificano su questo nostro globo. Si parla di surriscaldamento della crosta terrestre, si parla dell'arretramento delle calotte artiche, si parla dell'aumento del livello dei mari (un millimetro l'anno fino a pochi anni fa, tre millimetri l'anno in questi ultimi anni; e sembra che il ritmo sia crescente); ci dicono poi che nel bacino mediterraneo l'apporto dei fiumi è inferiore all'evaporazione stessa; ci dicono inoltre che i nostri ghiacciai si ritirano, per cui quei polmoni di cui abbiamo parlato poc'anzi vanno a ridursi sempre più; ci dicono che le zone alluvionali si ammassano, non solo per l'estrazione del metano, per cui le sacche di depressione aumentano. Io faccio solo una segnalazione, perché da semplice orecchiante peccerei di grande superbia se volessi indicare qui delle soluzioni. Ma ho voluto accennare queste cose, perché urge una riunione dei nostri tecnici universitari, dei professori universitari degli istituti di geofisica, per esaminare a fondo il problema e dire a noi, dire ai tecnici nazionali quello che si deve fare. Dovrebbero farci sapere anche che cosa si dice del famoso progetto della chiusura con vasche vinciane di Suez e di Gibilterra al fine di regolare il livello del Mediterraneo. Sembrano cose assurde, ma i geofisici dovrebbero dircele; dovrebbero riunirsi in un collegio di studiosi capaci di elaborare concordemente questi dati.

Però, al di sopra di queste cose grosse c'è una realtà concreta. In questo suolo tormentato deve vivere l'uomo. L'uomo costituisce l'espressione e la sintesi dell'equilibrio del suolo che noi andiamo ad esaminare e che vorremmo costituire. Un piano territoriale, un piano di assetto territoriale deve tener presente che un territorio è assestato quando ha raggiunto il perfetto equilibrio geopedologico vegetale e animale. Per questo equilibrio è assolutamente necessaria la presenza dell'uomo, perché l'equilibrio geopedologico è conseguenza della vita attiva del terreno, della vita minerale, della vita chimica, della vita geologica; e questa vita non può essere

attiva se manca l'uomo con la sua attività agricola e zootecnica. L'equilibrio vegetale: ma ci scagliamo contro i disboscamenti dei monti e non ci siamo accorti che è stato distrutto il verde non al monte ma al piano, nei pressi delle cerchia cittadine, nei pressi delle città, proprio in quelle zone dove urge la presenza del verde per riequilibrare il tasso del carbonio, che nell'aria della città e nei piccoli centri, a causa dei nuovi combustibili che si consumano in quantitativi sempre maggiori, va viepiù elevandosi. E qui che il verde deve aumentare. Ma non solo il verde ornamentale, anche il verde agricolo, per cui tutti quei terreni marginali dell'agricoltura dovrebbero ritornare al pascolo arborale. E l'equilibrio animale? In questo nostro territorio, l'economia viene fatta in un modo tutto strano.

Si calcola che la produzione zootecnica in Italia dovrebbe essere concentrata per il 60 per cento in montagna e nell'alta collina, perché essa può aversi in tali zone ad un costo del 40 per cento più basso. L'alta montagna e la collina sono vuote dal punto di vista zootecnico: ma senza la zootecnia l'uomo non resta in collina o in montagna, per cui lo squilibrio si accentua notevolmente. In questa circostanza dobbiamo guardare all'agricoltura di collina e di montagna dal punto di vista della sua funzione sociale e all'uomo di montagna e di collina con occhio particolare, considerando la sua presenza come una necessità non soltanto umana, ma anche economica e sociale, e come elemento primo di equilibrio.

Circa i provvedimenti al nostro esame, non posso che ringraziare, a nome del mio gruppo, il Governo per la celerità dell'intervento e per la capacità organizzativa che gli ha consentito di trovare, nonostante le ristrettezze economiche del nostro paese, i mezzi per questo primo intervento. Ma nel ringraziare desidero anche raccomandare l'applicazione tempestiva di tutti questi provvedimenti ai quali il mio gruppo si accinge a dare voto favorevole. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Golinelli. Ne ha facoltà.

**GOLINELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ancora una volta ci troviamo nella necessità di discutere provvedimenti a favore delle popolazioni dei comuni colpiti da alluvioni e da mareggiate, di interventi e di provvidenze per la ricostruzione e la ripresa economica nei territori col-

piti dalle calamità del 4, 5, 6, 7 e 8 novembre, di ampiezza e gravità eccezionali, tali da non trovare precedenti nel nostro paese, tali da colpire disastrosamente vaste aree del territorio nazionale, tali da seminare morte, distruzioni, rovine e gravissimi danni all'economia, tali da rovinare città intere come Firenze o da minacciare addirittura la sopravvivenza di paesi o di città come Venezia.

Ma perché tutto ciò? Permettetemi una breve risposta; breve perché di ciò si è già largamente discusso nell'altro ramo del Parlamento, perché altri colleghi del mio gruppo ne parleranno nel corso di questo dibattito e perché infine ne ripareremo in modo adeguato e approfondito allorché riprenderemo il discorso sulla programmazione e quando verranno al nostro esame i provvedimenti concernenti la sistemazione idrogeologica.

È vero che la catastrofe dei primi di novembre è stata preceduta da precipitazioni estese ed eccezionali; è vero che lo scirocco ha provocato lo scioglimento improvviso delle nevi in alta montagna e che l'intensità eccezionale delle precipitazioni e lo scioglimento delle nevi hanno fatto sì che dalla montagna l'acqua precipitasse in pianura ed aumentasse il livello dei fiumi attraversanti le città con una velocità inusitata ed in quantità mai riscontrata a memoria d'uomo; è vero che i fiumi in piena, danneggiando gravemente anche i boschi, asportarono e convogliarono a valle legname e tronchi in tale quantità da costituire contro i ponti e nelle strozzature veri e propri ostacoli alla corrente e capaci di rovinare o distruggere opere di difesa e gli stessi ponti; è vero infine che vi furono cause concomitanti, come quella grave del forte vento di scirocco che aggravò la situazione portando il mare contro le difese ed impedendo ai fiumi di scaricare proprio in corrispondenza delle maggiori piene.

Non vi è dubbio che tutto ciò sia vero ed il negarlo sarebbe assurdo e stolto. Ci siamo trovati di fronte a fenomeni concomitanti ed eccezionalmente gravi. Ma che da ciò possa desumersi, onorevoli colleghi, come molti hanno detto e dicono, hanno scritto e scrivono — non ultimi uomini di Governo e della maggioranza — il fatto che nulla era possibile per evitare, in tutto o in parte, quelle tragiche conseguenze è da respingere con decisione, è assai grave e, a dir poco, non è dimostrabile. È nostro fermo convincimento — e non non solo nostro — che molto poteva essere impedito, certo a determinate condizioni sulle quali tra poco farò alcuni brevissimi accenni. Ma è d'uopo aggiungere che, anche

nell'ipotesi che di fronte alla furia scatenata degli elementi nessuna opera dell'uomo potesse valere, dovere dello Stato — come anche affermava ultimamente a Venezia il Presidente Saragat — era quello di provvedere per tempo alle opere necessarie. È da ciò che scaturiscono le responsabilità gravi per i governi, per i ministri, per i partiti delle varie maggioranze; responsabilità per non aver voluto affrontare i problemi riguardanti la sistemazione idrogeologica del nostro paese, per non avere ascoltato le proposte e le sollecitazioni, numerose nel tempo, nostre, del nostro partito, di altre forze politiche, di scienziati, di tecnici, di geologi; per non avere adeguato gli strumenti tecnici ai bisogni ed alla situazione come si andava precisando con il susseguirsi di avvenimenti alluvionali; per non avere affrontato con il necessario approfondimento, con adeguato rigore, con una indispensabile visione d'insieme le opere e le iniziative che si andavano approntando; per non avere spesso neppure provveduto ai normali lavori di ordinaria manutenzione e per altri motivi ancora.

Potrei in materia portare una serie di esempi, ma mi fermerò a pochissimi, nell'intenzione di comprovare la mancata comprensione che vi è stata dei problemi idrogeologici, la politica dei ritardi e dei rinvii che è stata attuata anche in questa materia, le gravi trascuratezze, l'empirismo nel provvedere ad opere e nel prevederle. Appaiono sufficienti alcuni esempi a dimostrazione di quello che sono andato affermando.

Molto si parla, onorevoli colleghi, della necessità delle difese a mare. Ma nello stesso tempo le opere a cui l'uomo ha provveduto anche nei secoli scorsi non vengono curate, come nel caso dei murazzi a difesa di Venezia e della laguna. Nello stesso tempo le difese naturali, le dune sabbiose, vengono minate e ridotte, lungo i litorali e nei vecchi e nuovi centri balneari, dalla speculazione sulle aree, con sempre nuovi e vasti insediamenti urbani ed alberghieri fino a lambire l'acqua del mare, senza che ancora intervenga la nuova legge urbanistica, e con il sorgere di nuove grandi concentrazioni industriali vicino al mare, il che a volte ha richiesto o imposto la bonifica di vaste zone arenose.

Molto si parla di adeguate arginature dei corsi d'acqua e non si considera che in non pochi casi, e per il fenomeno sempre più grave del bradisismo e per la pensilità eccessiva di alcuni fiumi (e fra questi l'Adige, il Piave, il Livenza) il problema non è quello degli argini o non è solo questo, ma può essere

addirittura quello di porre allo studio nuovi alvei. Molto si parla di una regolamentazione dei corsi dei fiumi, e mentre ancora la repubblica veneta, con i pochi mezzi a disposizione secoli fa, provvedeva a dirottare le foci del Brenta e del Piave dalla laguna al mare, e ciò per salvare Venezia, oggi non si è ancora provveduto ad eliminare la pericolosità del Livenza impedendo che altri corsi d'acqua, come il Cellina, come il Monticano, come il Meduna, sfocino nel Livenza e assicurando a questi un loro autonomo corso sino al mare.

Molto si parla di scolmatori e di possibilità di travaso da un corso d'acqua all'altro, ma non si vede nella sua interezza il problema, per cui opere anche molto utili come la galleria Adige-Garda possono divenire opere pericolose, come già si è verificato (quando il Garda deve ricevere dall'Adige ma non può attraverso il Mincio scaricare nel Po per la piena del nostro maggior fiume).

Si ritengono — permettetemi ancora — prioritari, giustamente prioritari, anche per la stessa pianura, i problemi idraulici e boschivi in montagna, e non sempre ci si è resi conto che, nell'opera di rimboschimento, occorre non mettere piante d'alto fusto lungo le golene dei corsi d'acqua o nei terreni molto scoscesi ove invece sono necessarie piante di basso fusto o arbusti.

Non vi è chi non ponga l'esigenza di un potenziamento degli organi tecnici periferici e di un coordinamento e di una unità per lo studio delle opere da farsi, e tuttavia, nello stesso tempo, il Magistrato alle acque, nel corso degli anni, ha gradatamente perso i suoi poteri e la sua forza dirigente, e ciò per decisione centrale, sino a divenire un organo essenzialmente amministrativo. E a questo punto che intendo entrare nel merito di una parte dei provvedimenti che sono sottoposti al nostro esame.

Devo innanzitutto premettere che è grave il fatto che ancora oggi il Governo non sappia dirci, sia pure per approssimazione, l'ammontare dei danni che il paese ha subito: questo è grave ed è largamente incomprensibile. Da che cosa dipende tale ritardo? Io non lo so. Vi sono ritardi negli accertamenti periferici? Vi sono organi dello Stato che non funzionano in questa occasione? E certo, ad ogni modo, che le valutazioni che in materia si fanno sono di volta in volta assai diverse, ed è certo anche che mancando ancora una valutazione ufficiale, sia pure non precisa (anche perché per una parte dei danni occorre ancora tempo per una loro definizione) divie-

ne difficile valutare i due decreti, specie per quanto concerne gli interventi ai quali si intende provvedere.

In una articolazione abbastanza ricca si prevede una spesa, per la precisione, di 511 miliardi. Poco? Molto? A noi pare poco per le ragioni che andrò brevemente ad esaminare. Con questo non intendo dire che non vi è nulla di buono, che non si sono fatti passi in avanti nei confronti dei precedenti provvedimenti, anche se non si è arrivati ai livelli della legge per il disastro del Vajont. Comunque vi è già un primo grave limite: la mancanza del riconoscimento del principio dell'indennizzo.

Per comodità di esposizione e per ragioni di chiarezza svilupperò, nel minore tempo possibile, la mia analisi critica seguendo questo ordine: provvedimenti a favore dei lavoratori autonomi, provvidenze a favore dell'agricoltura.

La materia riguardante i lavoratori dipendenti può essere affrontata suddividendola in tre parti: 1) entità dei provvedimenti; 2) esclusioni e ingiustizie; 3) fonti di finanziamento per la copertura delle provvidenze. Su quest'ultima questione altri colleghi del nostro gruppo interverranno, quindi non me ne occuperò, fermando invece la mia attenzione sulle prime due questioni.

Da parte del Governo e della maggioranza non vi è stata la volontà di disporre provvidenze adeguate al carattere di eccezionale gravità che hanno avuto le recenti alluvioni. Per i lavoratori rimasti senza occupazione, in aggiunta al sussidio normale, si prevede una erogazione straordinaria di 400 lire giornaliere. Troppo poco! Si tratta di una provvidenza — permettetemi di dire — poco più che irrisoria, specie perché molti di questi lavoratori hanno un grave carico di famiglia.

Per gli interventi straordinari della Cassa d'integrazione ci si trova di fronte a decisioni, nonostante i miglioramenti apportati dal Senato, che vanno di poco oltre gli interventi ordinari. Era la retribuzione media normale che occorreva assicurare ai lavoratori rimasti privi di occupazione, se si voleva un provvedimento adeguato alla situazione delle zone tanto duramente colpite e alle esigenze dei disoccupati, tali non per colpa loro o per colpa delle aziende presso le quali lavoravano e che ora non possono più dare loro lavoro!

Per quanto riguarda le disparità di trattamento, disparità e discriminazioni assolutamente ingiustificate, e sulle quali già mi sono intrattenuto nel corso dei lavori della

Commissione speciale, mi limiterò qui a metterne in risalto alcune, le maggiori.

La prima riguarda la situazione in cui vengono a trovarsi i braccianti agricoli, ai quali è assicurato il sussidio di disoccupazione per una durata corrispondente alla metà di quella prevista per gli altri lavoratori. Ciò — è stato detto dal Governo, dai relatori, dalla maggioranza, sia al Senato sia alla Commissione speciale della Camera — per il carattere precario, saltuario, instabile dell'occupazione dei braccianti. Si tratta, in verità, di una argomentazione paradossale che da sola caratterizza un Governo e una maggioranza, anche se di centro-sinistra, tanto più, direi, trattandosi di una maggioranza di centro-sinistra. Ebbene, proprio per il fatto che esistono uno stato e una condizione di ingiustizia, di miseria, di limitata occupazione, di bassa retribuzione, arretrata e, vorrei dire, medioevale, in situazione normale; siccome vi è tutto ciò, in una situazione drammatica come quella esistente nelle zone colpite riproduciamo tale stato di cose e anzi peggioriamo in alcuni casi la situazione normale!

Per i braccianti finirà il sussidio di disoccupazione, ma ai primi di febbraio il lavoro ancora non potrà esserci in molte parti, specie laddove ancora oggi vi è l'acqua che allaga i terreni, ad esempio nel delta, nell'isola della Donzella, nella Sacca di Scardovari, a Porto Tolle, dove l'acqua si comincerà a pompare con i primi del nuovo anno e dove occorreranno tre mesi e oltre per fare emergere le terre.

E poi: quanti sono i braccianti che potranno beneficiare del sussidio di disoccupazione o ne potranno beneficiare per intero? Nel cosiddetto « decretino » per tale sussidio si fa riferimento a quanto disposto nella lettera a) dell'articolo 32 della legge 29 aprile 1949, n. 264.

Ebbene, sulla base di tale riferimento chi non avrà il minimo di giornate assicurato o chi avrà superato nel corso dell'anno le 180 giornate di lavoro (cose non infrequenti trovandoci ormai alla fine dell'anno) non potrà beneficiare di alcun sussidio ordinario né straordinario. E per i più fortunati, in aggiunta alle giornate lavorative, con il sussidio non si potrà andare oltre le 220 giornate complessive.

Dagli interventi della Cassa d'integrazione si escludono i dipendenti delle aziende commerciali, artigianali e dei liberi professionisti. Al Senato il ministro Bosco ha motivato tali esclusioni con la ragione che il meccanismo opera o deve operare esclusivamente nei confronti dei dipendenti delle aziende industriali,

essendo la relativa cassa alimentata dalle contribuzioni delle sole categorie interessate, e ha aggiunto che occorrerà agire con le disposizioni in materia di sussidio di disoccupazione e riguardanti i cantieri di lavoro previsti, con una indennità che raggiunge la grande, immensa cifra di lire 1.150 giornaliere! Sarà forse questa l'occasione per cui, trattandosi di settori lavorativi a prevalente occupazione di manodopera femminile, vedremo accorrere ai cantieri di lavoro le lavoranti a domicilio, le sartine, le dattilografe o altre lavoratrici addette ai settori non coperti dall'intervento della Cassa d'integrazione.

Ma guardate, onorevoli colleghi, in questa occasione quanto rigore il Governo manifesta a favore dei lavoratori dell'industria! Nel momento in cui di fronte ad una situazione eccezionale occorrevano od occorrono provvedimenti e misure eccezionali, il Governo si erge in difesa dei diritti e dei fondi dei lavoratori dell'industria, degli operai; ma poi, nello stesso decreto, le eccedenze del fondo assegni familiari possono essere anticipate al fondo Cassa per integrazione in caso di sua passività. Ma quando avverrà la restituzione di tali anticipazioni? E, a proposito di eccedenze, qual è il significato di questa formulazione? Eccedenze sui bisogni attuali o eccedenze sui bisogni di domani, quando si dimostrassero — come si dimostreranno — inadeguati gli attuali assegni familiari e quando si vorrà concedere finalmente assegni familiari adeguati per i mezzadri e per i coltivatori diretti?

Voglio ancora aggiungere che, in altri casi, fondi dei lavoratori dell'industria sono stati dirottati ad altri lavoratori sotto forma di anticipazioni non ancora restituite: vedi il caso clamoroso del fondo pensioni. Ma in questo caso, in questa situazione, iniziative del genere non possono essere prese perché devono essere salvaguardati in ogni modo, in assoluto, i diritti e quanto hanno conquistato, quanto hanno versato, quanto esiste nei fondi dei lavoratori dell'industria, degli operai.

Per quanto concerne gli interventi a favore dei lavoratori autonomi, delle piccole e medie aziende commerciali, industriali e artigianali, mi pare che possano essere fatte brevissimamente alcune osservazioni. Voglio innanzitutto qui criticare due decisioni negative prese dall'altro ramo del Parlamento modificando quanto quella Commissione finanze e tesoro aveva unanimemente deciso e proposto all'Assemblea: da una parte la riduzione da 500 mila ad un massimo di 200 mila lire del contributo a favore degli artigiani o dei lavoratori autonomi associati in cooperative addette

a trasporti urbani pubblici. È il caso dei tassisti, dei gondolieri, dei vetturini, dei motoscafisti e di altri lavoratori. Si tratta di non molti lavoratori, duramente colpiti, privati del mezzo di lavoro che costa centinaia di migliaia di lire e a volte milioni di lire, che hanno bisogno di questo strumento per vivere e che, in qualche caso, non avendo disponibilità per acquistarne uno nuovo, devono subire anche la conseguenza immediata di restare sprovvisti di lavoro, di rimanere disoccupati per settimane e per mesi, senza poter beneficiare del sussidio di disoccupazione né dell'intervento della Cassa d'integrazione.

L'altro taglio, l'altra esclusione che, in verità, è per me incomprensibile, è quella riguardante gli studi professionali ed artistici. Qual è la ragione di questo taglio? Forse è perché non si ha presente che molti di questi professionisti e di questi artisti sono presi dal bisogno e non hanno possibilità di provvedere di tasca loro al riassetto e alla riattrezzatura del loro studio per assicurare la ripresa della loro attività.

Ma è l'insieme dei provvedimenti per le categorie e per le aziende che sto considerando che non sodisfa, che non è adeguato alla situazione. In materia sono state respinte decisamente tutte le proposte che erano state da noi avanzate nel corso dei lavori della Commissione. Rimane l'addizionale anche a carico dei colpiti: il massimale rimane, nonostante le proposte nostre; il pagamento dei contributi per l'assicurazione contro le malattie, per invalidità e vecchiaia e per l'ENAOI è esonerato per troppo breve tempo. Conseguenze negative, sia pure a causa di un provvedimento positivo, ricevono alcune delle categorie che ho ricordato, per il rinvio del pagamento degli effetti cambiari e per altre ragioni ancora.

Ed ora, per finire, alcune considerazioni concernenti le provvidenze a favore dell'agricoltura. Non voglio entrare nei particolari anche se ciò sarebbe di particolare interesse, per non correre il rischio di occupare troppo tempo. A favore dei conduttori di aziende agricole, di cooperative, di conduzioni agricole e di conduzioni associative i cui terreni, per le alluvioni o mareggiate, abbiano sofferto la perdita totale o parziale delle anticipazioni colturali (lavorazione, concimazione o semina), vengono concesse sovvenzioni fino alla misura massima di 60 mila lire per ettaro. Al fine contemplato dall'articolo che prevede e precisa questo intervento, la somma può essere di massima considerata adeguata (di massima nel senso della maggioranza dei casi). Ma chi aveva particolari colture, specie piccoli e medi

coltivatori, ad orto, a frutteto o per la floricoltura; chi ha avuto il terreno allagato per molto tempo, quando non lo sia ancora, come in non pochi casi avviene, ed in ispecie da acqua salata; chi ha visto sparire o radere al suolo, del tutto, il proprio appezzamento, come nel caso degli orlolani di Chioggia e dell'estuario veneziano; chi aveva colture pendenti, specie orticole, in questo periodo assai pregiate e quotate, come può provvedere con un massimo di 60 mila lire per ettaro?

A questi miei interrogativi, che per altro sono stati posti anche da altri colleghi e dallo stesso relatore, è stato risposto affermando che si cerca al massimo di provvedere con l'articolo 20 del superdecreto. Ma anche a tal proposito, per la situazione cui mi riferirò e per altre, per i piccoli coltivatori in generale, gli elementi che si ricavano non convincono o non sono sodisfacenti.

In primo luogo il riferimento alla legge 21 luglio 1960, n. 739 che non prevede interventi al cento per cento nonostante le integrazioni e le modificazioni ad essa apportate; e poi la macchinosità che rende la legge di difficile applicazione.

Non vi dice nulla, onorevoli colleghi, il fatto che tale legge ancora non ha avuto modo di operare in maniera fattiva e che solo in questi giorni si stanno predisponendo i primi decreti per i danni di due e qualche volta di tre anni fa? In queste condizioni come possono resistere i contadini, specie quelli che vendono sofferto una distruzione totale e con la prospettiva di poter raccogliere di nuovo qualche cosa solo fra due o tre anni, dovranno lavorare lungo tempo senza alcuna remunerazione? Come è possibile, se non si interviene diversamente, impedire una nuova fuga dalle campagne di coltivatori diretti e di mezzadri? Anche per ciò mi corre l'obbligo di sollecitare ancora una volta la legge per il fondo nazionale di solidarietà contro le calamità, uno strumento agile, sempre a disposizione per interventi immediati ogni qualvolta si rendano necessari.

Da anni questa richiesta viene avanzata da molte parti, da noi, dalle organizzazioni interessate, dai contadini, dalle forze democratiche. È una richiesta avanzata con forza e con passione, alla quale il Governo di centro-sinistra non ha risposto negativamente, ma in realtà l'ha disattesa per troppo tempo. Non sono mancati, direi anzi che sono stati sprecati, gli ordini del giorno in materia; tanto per accontentare richieste o sollecitazioni. È tra l'altro invalso l'uso di accoglierli come raccomandazioni, forse per apparire come

benefattori nei confronti dei lavoratori interessati. Oggi però è tempo di superare incertezze e indugi. La situazione di ieri, e specie di oggi, dopo le alluvioni e le mareggiate del novembre scorso, non ammette più dilazioni.

Ho finito, arrivo alla conclusione. Noi riproporremo qui in aula le questioni di fondo che sono state e che vengono avanzate unitariamente dalle popolazioni colpite, dalle categorie interessate, dalle delegazioni che ripetutamente sono venute a Roma. Lo abbiamo già fatto in sede di Commissione speciale senza fortuna alcuna. Nemmeno una virgola, in quella sede, è passata, anche quando relatori e rappresentanti del Governo ammettevano la validità e l'obiettività della nostra proposta. Ciò è avvenuto per ragioni di copertura o, quando non vi erano simili ragioni, a causa delle feste natalizie e quindi della mancanza del tempo necessario per rinviare al Senato i provvedimenti modificati. Penso che ciò non avverrà in aula, poiché sappiamo tutti che al di là delle feste vi è il tempo sufficiente per affrontare tutte le modifiche necessarie.

Non possiamo dimenticare che il paese ci guarda, che in particolare molto attendono da noi le popolazioni duramente colpite e provate, non soddisfatte di quanto fino ad ora è stato fatto o è stato deciso. Non possiamo deludere tali attese ed ansie. Per quanto ci riguarda faremo per intero il nostro dovere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Silvestri. Ne ha facoltà.

**SILVESTRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame dei provvedimenti oggi in discussione in sede di Commissione speciale ha posto in luce innanzitutto la profonda sensibilità di tutti i gruppi politici di fronte al dovere della collettività nazionale di andare incontro ai bisogni, talvolta drammatici, delle popolazioni colpite dalle calamità del novembre scorso. Talune, anzi molte richieste sono state motivate proprio dalla preoccupazione, dall'ansia, dal dubbio di non lasciare eventualmente fuori dalle provvidenze disposte alcun caso, alcun evento, alcuna zona. Senonché compito del Governo era innanzi tutto di intervenire con urgenza, prontamente, prima per assistere, per provvedere alle necessità più urgenti, e poi per varare una serie di provvidenze destinate alla più immediata ricostruzione e alla ripresa economica dei territori colpiti.

Pretendere che i due decreti-legge, così dominati dalla fretta e dall'urgenza, fossero perfetti, era evidentemente pretendere troppo.

Tuttavia non si può negare che attraverso essi, forse per la prima volta, si sono attuati interventi tempestivi che hanno potuto soddisfare le esigenze primarie della vita civile. Gli aiuti alle popolazioni e agli enti locali, pur con qualche incongruenza e con qualche frizione, sono giunti presto ed anche con una certa larghezza. È evidente che di fronte a famiglie separate, a zone isolate, a donne, vecchi e bambini sfollati e alloggiati in locali di fortuna, alla disperazione per la perdita delle proprie cose — frutto talvolta di tanti sacrifici — di fronte talvolta al terrore, quello che è stato fatto e si fa può essere considerato sempre inferiore a quello che si dovrebbe essere in grado di fare; ma resta tuttavia la constatazione del notevole sforzo fatto da tutti, e fatto meglio e più tempestivamente che in altre dolorose circostanze.

È pur vero che si sono verificati frizioni e talvolta ritardi e confusione, forse inevitabili data l'imprevedibilità dell'evento, ma dovuti anche in parte alla mancanza *in loco* di un organo coordinatore e responsabilizzato. Io ho presente quanto è accaduto nel Veneto, nelle zone montane e nelle sue valli, in pianura e sul litorale adriatico. Particolarmente vorrei ricordare, in provincia di Vicenza, la valle del Brenta e la valle dell'Astico, che hanno subito distruzioni notevoli e le cui popolazioni hanno vissuto ore drammatiche: località isolate dalle frane, case distrutte, abitazioni inondate, strade crollate, fango e macigni trasportati dai torrenti nelle vie, nelle piazze e nelle case, industrie danneggiate e distrutte, una grande cartiera, senz'altro il più grande impianto industriale d'Italia fra quelli colpiti, sommersa dai detriti, con quasi 500 operai senza lavoro; lo stesso storico ponte degli alpini a Bassano reso inservibile. A ciò si aggiunga il terrore delle popolazioni della valle del Brenta per il sovrastante pericolo creato dalla diga di Arsìè, sul fiume Cison.

Ma è possibile — si chiede quella gente — che i bacini imbriferi e idroelettrici, che dovrebbero servire come moderatori delle piene, si trasformino invece in strumenti aggravanti le conseguenze delle piene stesse? Questi sono i timori e i dubbi di quelle popolazioni, le quali si pongono anche un altro interrogativo: è proprio impossibile creare un ufficio, un organo, atto a fornire immediate, tempestive notizie od avvisi alle comunità valligiane su eventuali eccezionali svassi dei bacini posti a monte? È proprio impossibile istituire un permanente ed efficace servizio di vigilanza e di controllo sulle derivazioni di acqua e



IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1966

sulla funzionalità e sicurezza dei bacini di invaso?

Tali norme minime di sicurezza chieste da quelle popolazioni devono essere senz'altro garantite, tanto più che nelle convenzioni di concessione esistono apposite clausole in tal senso, che però non sono osservate dai concessionari. Bisogna quindi che lo Stato faccia osservare, rigidamente osservare, tali obblighi, per restituire tranquillità a quelle popolazioni che, oltre che essere state danneggiate, e fortemente, nei loro averi, vivono tuttora nel timore di incombenti minacce. Si tratta di laboriose popolazioni venete che hanno profondo il senso di attaccamento alla loro terra, se pur danno ogni anno un notevole contributo all'emigrazione con gli uomini più validi. Si tratta di zone povere, che pur sanno estrarre dalla poca terra prodotti pregiati, come il tabacco; si tratta di comunità che hanno affrontato con coraggio le dure conseguenze delle distruzioni, si sono rimesse subito al lavoro di ricostruzione, non hanno gridato, non hanno dato segni di ribellione, se pur forte era il dolore e il risentimento. Si sono solo lagnate che la stampa, la televisione, la radio, abbiano dato ben scarso rilievo a quelle zone alluvionate. Così è fatta la gente veneta.

Tornando ai due provvedimenti, non posso non riconoscere che i due decreti-legge hanno avuto anche un benefico effetto psicologico, perché hanno dato la dimostrazione alle popolazioni colpite che lo Stato interveniva e interviene il più organicamente e il più presto possibile e che il Governo aveva predisposto un provvedimento (il secondo) che investiva i diversi settori per risolvere globalmente il problema degli aiuti e della immediata ricostruzione.

È evidente che la fretta ha portato ad alcune imperfezioni, che però il profondo riesame del Senato e gli emendamenti introdotti hanno in gran parte eliminato. Il testo sottoposto al nostro esame è certamente migliorato, sia sotto l'aspetto di una maggiore precisione, sia sotto il profilo della estensione delle provvidenze.

Indubbiamente i due provvedimenti non possono risolvere tutti i casi e tutti i problemi posti dalla alluvione, dalle mareggiate e dalle frane, appunto perché vi sono problemi che richiedono studi più approfonditi, ricerca di dati più sicuri, predisposizione di ulteriori finanziamenti, e certamente una propria sistematica legislativa. Basta accennare al piano di difesa idrogeologica, alla necessità di uno strumento organico di intervento in caso di

pubblica calamità, al problema della protezione civile, per ammettere che tali questioni esulano dai provvedimenti che ci stanno davanti, pur essendo connessi all'evento, tanto che hanno formato oggetto di costante richiamo e riferimento da parte di tutti coloro che hanno partecipato al dibattito al Senato e nella stessa Commissione speciale.

Su tali grossi problemi, evidentemente, deve esservi un impegno della maggioranza e del Governo — ma vorrei dire di tutti — di affrontarli con sollecitudine, perché corrispondono ad esigenze prioritarie di fondamentale importanza, non solo per la incolumità delle nostre comunità, ma anche per il progresso civile ed economico di tutto il paese.

Più che sul primo provvedimento, pur importante ai fini della moratoria legale, fiscale e del pronto intervento, vorrei soffermarmi sul disegno relativo alla conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976. È stato detto che tale provvedimento manca di organicità e che, invece di integrare il primo decreto-legge, si sovrappone ad esso creando confusione ed intersecazione di interventi.

Devo dire invece, per la verità, che il provvedimento del 18 novembre, pur essendo stato emesso dopo pochi giorni dalla calamità, corrisponde, soprattutto dopo il vaglio e le modifiche introdotte dal Senato, ad un certo schema logico nella distribuzione dei settori di intervento, nei tipi di intervento adottati, nell'aver tenuto presenti le priorità di ricostruzione, nell'aver legato gli interventi alle necessità della ripresa, nella equità degli aiuti soprattutto verso le categorie meno abbienti, pur talvolta condizionati dai regimi previdenziali esistenti.

Bisogna anche riconoscere alcuni progressi nel senso di responsabilizzare gli enti locali, di decentrare la esecuzione, di rendere più spedite le procedure di applicazione delle agevolazioni e quindi più celere l'opera di ricostruzione. Gli enti locali hanno dato in questa occasione una ottima dimostrazione di prontezza di intervento; hanno dato dimostrazione di risorse, di iniziative, di alta responsabilità, che meritano e meritavano questa fiducia che certamente, se non sarà ostacolata dalla burocrazia, darà ottimi risultati.

Forse il testo risulta un po' complicato, per la molteplicità dei richiami a disposizioni legislative vigenti, il che ne rende un po' più ardua la lettura e la interpretazione. Credo che i ministeri interessati potranno renderlo però di più facile applicazione per gli uffici dipen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1966

denti e per gli interessati, proprio in sede di emanazione del relativo regolamento.

Anche le procedure per il finanziamento presso il Mediocredito sono state semplificate ed accelerate, concentrando presso l'istituto centrale di mediocredito, cioè presso lo stesso sistema bancario, la concessione sia del contributo sul pagamento degli interessi sia delle garanzie, ed eliminando il controllo ministeriale.

I risultati sono evidenti nel numero delle pratiche trattate dallo stesso Mediocredito centrale, presso cui, al 14 dicembre scorso, data dell'ultima riunione del consiglio di amministrazione, erano pervenute 392 domande per l'importo di 15 miliardi e 988 milioni. Di queste, sono state approvate 385 domande per 14 miliardi e 592 milioni, tutte con garanzia fino all'80 per cento. Un'altra riunione del consiglio di amministrazione del Mediocredito avrà luogo domani, perché queste riunioni avvengono settimanalmente, e un altro centinaio di domande saranno sottoposte all'esame di quell'organo e probabilmente quasi tutte approvate.

Ho qui il dettaglio, per settore, delle 385 domande già accolte. I finanziamenti agevolati concessi dal Mediocredito centrale alle imprese alluvionate fino al 14 dicembre scorso sono così distinti per classe di attività economica: industrie estrattive: 4 domande per 371 milioni; industrie alimentari e affini: 11 domande per 819 milioni; industrie tessili: 8 domande per 284 milioni; industrie vestiario abbigliamento e affini: 11 domande per 553 milioni; industrie delle pelli e del cuoio: 4 domande per 289 milioni; industrie del legno: 14 domande per 639 milioni; industrie metallurgiche: 4 domande per 112 milioni; industrie meccaniche: 29 domande per 2.450 milioni; industrie dei materiali da costruzione, vetro, ceramica e affini: 10 domande per un miliardo; industrie chimiche: 15 domande per 1.358 milioni; industrie della carta e cartotecnica: 2 domande per 220 milioni; industrie poligrafiche ed editoriali: 5 domande per 88 milioni; industrie manifatturiere varie: 12 domande per 1.648 milioni; industrie costruzione e installazione impianti: 19 domande per 485 milioni; produzione e distribuzione energia elettrica, acqua, gas: 3 domande per 181 milioni; commercio all'ingrosso: 43 domande per 1.091 milioni; commercio al minuto: 159 domande per 2.197 milioni; attività ausiliarie del commercio: 21 domande per 310 milioni; industria alberghiera e turistica: 3 domande per 40 milioni; industrie dei trasporti e delle comunicazioni: 6 domande per 448 mi-

lioni. In totale, come ho già detto, sono stati concessi, fino alla data suddetta, finanziamenti per 14 miliardi e 592 milioni.

È da ritenersi pertanto che gli operatori interessati possano usufruire al più presto del credito agevolato, tenendo d'altronde presente che in molte province, con l'intervento degli enti locali, si è provveduto anche al prefinanziamento, senza aggravii di sorta, per poter mettere le aziende in condizione di avere immediatamente a disposizione i mezzi finanziari per la ricostruzione e per la ripresa.

Vorrei qui fare una raccomandazione, che mi pare ovvia. Cioè, così come è stata data la possibilità alle imprese di ricostruire meglio, approfittando delle innovazioni tecniche negli impianti e nei macchinari, in modo da avere anche un miglioramento tecnologico, lo stesso criterio dovrebbe essere seguito nella ricostruzione delle opere pubbliche, specie delle strade, dei ponti e delle altre infrastrutture, laddove è possibile migliorare la viabilità o la difesa del suolo.

Vorrei anche che fossero tenute presenti la priorità e l'urgenza che hanno le opere di difesa. Le popolazioni, le autorità locali e gli interessati non mancano di avvertire che è inutile ricostruire edifici, industrie e altre attività, se prima non si provvede, per esempio, a ricostruire gli argini dei fiumi. Il Veneto, e specie le zone poste nelle valli, si trovano in tale situazione, ed è necessario che il Magistrato alle acque competente sia messo in grado di fare eseguire con assoluta celerità tali opere entro la prossima primavera, altrimenti si verificheranno ulteriori gravi danni.

E vorrei infine, onorevoli colleghi, fare due osservazioni, dirette ai pessimisti in buona o in mala fede, sulla situazione economica del nostro paese e sulle sorti del piano quinquennale di sviluppo a seguito dei danni arrecati dalle recenti calamità. Certo, tali calamità hanno gravemente intaccato la ricchezza delle zone colpite, ma bisogna anche riconoscere che i pronti aiuti decisi dal Governo, insieme con le altre misure predisposte, sono ritenuti sufficienti ad annullare ogni effetto sul reddito nazionale, per cui le valutazioni sull'incremento del reddito, sia del 1966 sia dell'anno prossimo, non dovrebbero subire modificazioni. Evidentemente c'è il tentativo strumentale di far diffondere il pessimismo, come al tempo della congiuntura sfavorevole. Tuttavia il gruppo socialista sarà il primo a proporre ulteriori finanziamenti qualora quelli qui in discussione risultassero insufficienti, come del resto è anche impegno del Governo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1966

E così dicasi del tentativo di silurare il piano quinquennale col pretesto della alluvione, proprio ora che la programmazione, che resta il cardine dell'attuale formula di Governo, è il mezzo più idoneo per affrontare i problemi congiunturali e i problemi posti da un evento come quello delle recenti alluvioni.

Basti ricordare che, anche supponendo un fabbisogno finanziario di circa mille miliardi per fare fronte ai lavori idraulici e forestali per la regolamentazione dei fiumi e la difesa del suolo, tale cifra, di fronte ad un prodotto nazionale lordo nel quinquennio di 185 mila miliardi (in lire 1963), rappresenta un onere certo notevole, ma non tale da incidere sulle grandi linee del piano stesso oppure da costituire un motivo per mandarlo addirittura a monte. Non è quindi che sia il partito socialista a volere a tutti i costi il piano, dimenticando i problemi posti dalla alluvione, ma è la seria, obiettiva constatazione, fatta da seri esperti come quelli del comitato scientifico del Ministero del bilancio, e da altri economisti fuori di tale Ministero e dell'ambito governativo.

Onorevoli colleghi, ho concluso. Sono stato volutamente breve perché ho voluto accennare solo a taluni elementi generali, ma fondamentali: elementi che confortano il gruppo socialista a dare il suo appoggio all'approvazione dei provvedimenti al nostro esame, nella fiducia che l'applicazione delle agevolazioni sarà sollecita, non burocratizzata e tale da raggiungere gli obiettivi fissati, da soddisfare le reali esigenze delle zone colpite e le attese — giuste attese — di tante popolazioni duramente provate ma anche decise a rinascere ed a rimarginare, con l'aiuto della collettività, le ferite subite negli averi e talvolta negli affetti più cari. (*Applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Emilio Pucci. Ne ha facoltà.

**PUCCI EMILIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il fatto che il testo definitivo del provvedimento quale è stato approvato dal Senato sia giunto a noi poche ore fa non mi ha permesso di effettuarne uno studio approfondito. Pertanto mi limiterò nelle mie osservazioni a considerazioni generali, riservandomi di esporre durante l'illustrazione degli emendamenti che il mio gruppo si accinge a presentare le situazioni particolari.

Vorrei qui farmi portavoce dell'amarezza che si è ingenerata nella popolazione fio-

rentina e toscana in seguito alla emanazione dei provvedimenti stessi, i quali hanno dato luogo ad una notevole confusione, in progressivo aumento per la difficoltà della loro interpretazione e della loro applicazione. Direi che tale difficoltà è vieppiù accresciuta dalle condizioni particolari che si verificano, per esempio, a Firenze, dove tali servizi elementari sono oggi inoperanti, a cominciare dal catasto, che è chiuso, per cui i cittadini non possono effettuare i passaggi di proprietà già previsti e i professionisti sono impossibilitati a sbrigare gli atti del loro ufficio. La pubblica opinione si chiede in particolare il motivo per il quale, quando si verifica una circostanza tanto grave e provvedimenti di tale importanza vengono emanati, non si consultino preventivamente i parlamentari della zona, a qualsiasi gruppo appartengano. Noi, in consiglio comunale, siamo stati costantemente riuniti con la giunta, pur facendo parte dell'opposizione, per portare giornalmente il contributo delle nostre esperienze e prospettare adeguate soluzioni.

Ebbene, se questi provvedimenti fossero stati elaborati fin dall'inizio con l'assistenza dei parlamentari di tutti i gruppi, ed eventualmente dei sindaci delle città che sono state danneggiate, forse sarebbero stati formulati in maniera tale da ingenerare psicologicamente quell'effetto salutare che era necessario e che le popolazioni si aspettavano. Ritengo che sia stato un grave errore avere ignorato quello che poteva essere l'apporto positivo dei membri dell'opposizione, tanto più che, di fronte a una sciagura di così grave portata, credo che non si possa distinguere tra maggioranza ed opposizione e occorra dar credito a tutti i rappresentanti del popolo di volersi adoperare al massimo delle loro possibilità per arrivare a soluzioni concrete nell'interesse di tutti.

**PIERACCINI, Ministro del bilancio.** Questa volta abbiamo cercato di fare proprio quello che ella ha detto. Per esempio, io stesso ho fatto quanto ella auspica. Prima dell'emanazione del decreto-legge, ho convocato a Firenze — e altri ministri hanno fatto la stessa cosa in altre città — una riunione degli operatori economici: abbiamo cercato, nei limiti del possibile, di fare tesoro di tutti i suggerimenti che ci sono venuti. Il dialogo che ella auspica, quindi, noi abbiamo cercato di realizzarlo.

**PUCCI EMILIO.** Questo dialogo c'è stato — anche con lei, onorevole Pieraccini, e con i ministri Mariotti e Corona — nei primi giorni.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1966

Dopo, però, ci siamo limitati ad una partecipazione diurna a riunioni di capigruppo e di giunta, ma non abbiamo potuto portare un effettivo contributo alla elaborazione di questi decreti-legge.

MARZOTTO. Forse, in casi del genere, che ci auguriamo tutti non si ripetano, una consultazione dei capigruppo sarebbe utile, prima di emanare questi decreti.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Noi abbiamo cercato di consultare le categorie, gli operatori economici e i sindaci, naturalmente in modo informale ma concreto e reale.

PUCCI EMILIO. Sono d'accordo, onorevole ministro. Ma il fatto che tanti emendamenti siano stati introdotti nel testo dei decreti sta forse a dimostrare che era possibile partire subito bene. Come ho avuto già occasione di dire, vi sono talune incertezze relativamente all'interpretazione di queste nuove norme, incertezze che si manifestano attraverso continue richieste di istruzioni e chiarimenti da parte di funzionari, professionisti e di tutte le categorie interessate, richieste che noi recepiremo nei nostri emendamenti.

Fatte queste osservazioni preliminari, mi sia consentito esporre concisamente il mio pensiero e fare un rapido esame della situazione. Le particolari condizioni atmosferiche che hanno interessato gran parte della penisola nei primi giorni di novembre hanno posto in tutta evidenza non solo la scarsità delle difese naturali contro le avversità climatiche e la inadeguatezza e fragilità delle opere allestite dall'uomo, ma anche la disastrosa situazione amministrativa e finanziaria del paese. La pioggia caduta ininterrottamente per più di 48 ore in diverse regioni italiane (il cataclisma ha interessato circa cento chilometri quadrati di territorio) ha avuto senz'altro carattere eccezionale, ma non si è trattato certo di un fenomeno imprevedibile. Già negli anni passati, si è assistito ripetutamente a fenomeni simili, che pure hanno portato allagamenti e distruzioni con conseguenti danni e lutti.

Le conseguenze di queste ultime avversità atmosferiche sono state particolarmente gravi anche per una serie concomitante di cause diverse. Nel giro di quattro giorni, un terzo del territorio italiano ha subito danni rilevanti. Alcune fiorenti città, come Firenze, Trento, Venezia e Grosseto, sono state invase dalle acque, con gravi danni alle cose e alle persone. Allagamenti si sono verificati, anche se con minore intensità, in altre città, come Pisa e Siena, ed in altri centri minori.

Nel Veneto, ed in particolare nel Bellunese, numerosissime abitazioni sono state distrutte o danneggiate in modo veramente grave dalla furia delle acque e dalla forza devastatrice delle frane. Più di 200 mila ettari di terreno sono andati sommersi; sono state anche interrotte le comunicazioni ferroviarie e viarie, telegrafiche e telefoniche.

Mentre le popolazioni colpite lottavano contro il fango e l'acqua, il resto della popolazione guardava sbigottito a tanta distruzione e cercava di individuare le cause ed i possibili rimedi sia di fondo sia di emergenza, per andare incontro alle popolazioni colpite. Molto si è parlato di imprevidenza e di colpe in questi giorni: quasi sempre si è trattato di un palleggiamento di responsabilità, che ha suscitato molte polemiche, ma ha prodotto ben poche iniziative concrete.

Pur non riaccendendo tali polemiche, è necessario tuttavia rilevare quanto poco si sia fatto per la difesa del suolo dalle calamità naturali, e come sia indispensabile, di fronte ad un richiamo così severo della natura, provvedere con adeguati mezzi, e soprattutto con costante volontà politica, ad approntare nel più breve tempo possibile adeguate difese, sia naturali sia manufatte, per la salvaguardia della popolazione e delle ricchezze del paese.

In effetti, fin dall'alluvione del Polesine fu predisposto un piano orientativo per la sistemazione dei corsi d'acqua e per l'esecuzione di indispensabili opere, sia idrauliche sia idraulico-forestali. Ma l'attuazione di tale piano — già prevista in un lungo, troppo lungo arco di tempo — è proceduta con estrema lentezza e con pochissima organicità. Dopo 13 anni dalla sua impostazione, non risultavano spesi che 602 miliardi su una spesa complessiva di 1.454 miliardi. In media sono stati spesi 46 miliardi all'anno: cifra veramente inadeguata a qualsiasi opera veramente efficace. Senza contare che lo stesso piano risultava inadeguato alle effettive e crescenti necessità della difesa del suolo, tanto è vero che oggi si prevede, per il suo completamento, una spesa di gran lunga superiore a quella iniziale: 2.160 miliardi.

È evidente che, se si vuole evitare per il futuro calamità e danni come quelli verificatisi in questa ultima occasione, bisognerà, quanto meno, attuare le opere previste dal piano orientativo dei fiumi nel più breve tempo possibile.

Una efficace politica del suolo costituisce un grave problema che non può non essere costantemente tenuto presente. È naturale che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1966

in questo momento il discorso e l'attenzione cadano soprattutto sulle recenti distruzioni e sulle possibili azioni intese ad alleviare gli oneri che sono venuti a cadere sulle popolazioni colpite e a permettere la ripresa della vita civile in condizioni di normalità nonché il ripristino delle strutture economiche produttive.

I danni delle recenti alluvioni, come si è accennato, sono gravi ed estesi. Essi investono la ricchezza artistica nazionale, le infrastrutture pubbliche, l'apparato economico e i beni individuali sia immobili sia mobili. Oltre un mese dopo le inondazioni, appare ancora impossibile tracciare un quadro completo dei danni subiti dalle regioni colpite. Forse, un calcolo completo, che comprenda tutti i danni, anche quelli individuali, a volte modesti di fronte al complesso delle distruzioni, ma gravissimi per i colpiti, che si sono visti strappare i loro pochi averi, non sarà mai possibile. I calcoli, anche se approssimativi, si fermano alle grosse cifre: oltre 200 mila ettari di terreno coltivato sono andati sommersi e quindi danneggiati; numerosissimi impianti industriali sono andati distrutti o gravemente danneggiati; 30 mila aziende artigiane colpite; 20 mila imprese commerciali danneggiate; più di 30 linee ferroviarie interrotte, numerosi edifici distrutti e danneggiati.

Il calcolo in moneta di questi danni è ancor più oppressivo: sono stati calcolati danni al settore industriale per più di 200 miliardi; i danni subiti dagli artigiani sono superiori ai 70 miliardi, quelli delle aziende commerciali toccano i cento miliardi; i danni all'agricoltura oscillano dai 500 ai 700 miliardi; i danni alle infrastrutture civili sono anch'essi ingenti: solo le ferrovie hanno registrato danni superiori ai 20 miliardi. Ma, come si è detto, si tratta di calcoli di larga approssimazione e accentrati solo in alcuni grossi settori. Se si dovessero calcolare tutte le distruzioni, si supererebbero di molto i 1.500 miliardi. Ancora più elevate sono le cifre che occorrerebbero per la ricostruzione e il ripristino della struttura produttiva, sia agricola sia industriale. Secondo un calcolo eseguito dalla Banca nazionale del lavoro, e riportato dall'*Economist*, solo per il settore industriale e commerciale occorrerebbero 1.250 miliardi per la sola opera di ricostruzione.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Quei calcoli non sono ufficiali della Banca nazionale del lavoro. Ho letto anch'io lo studio

da lei citato: si tratta di uno studio individuale di un collaboratore della banca. D'altra parte è ancora difficilissimo fare dei calcoli.

PUCCI EMILIO. Infatti, onorevole ministro, nel mio intervento non ho mosso obiezione al fatto che il Governo non abbia potuto precisare l'entità di questi danni. Ritengo che i danni siano rilevanti e credo che in questi giorni possiamo constatare personalmente come essi siano a volte molto superiori alle previsioni.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Sono d'accordo con lei.

PUCCI EMILIO. È stato detto da fonte governativa che i danni, pur ingenti, non hanno intaccato a fondo la capacità produttiva del paese. Ciò è vero solo in parte. È indubbio che i danni arrecati dall'alluvione si ripercuotono negativamente sulle possibilità di produzione del reddito, in parte nello stesso anno in corso, in maggior misura negli anni successivi. Tali conseguenze negative potranno essere ridotte e neutralizzate solo se si saprà provvedere alla ricostruzione con energia e con rapidità, ma senza sperperi; soprattutto, solo se la ricostruzione sarà resa possibile da risparmi in altri campi e non da un artificioso aumento della circolazione monetaria e della spesa pubblica.

L'opera di pronto intervento sia tecnico-amministrativo sia finanziario per fronteggiare le devastazioni arrecate dall'alluvione è risultata compromessa dalla mancanza di un ordinato ed efficiente servizio di sicurezza civile e dalla mancanza di una struttura legislativa di quadro per le provvidenze più immediate.

Si può ben dire che l'alluvione ha colto di sorpresa tutti, dal Governo all'amministrazione, dagli organi di vigilanza tecnica ai cittadini. Tutto questo, nonostante che le alluvioni, più o meno gravi, non siano affatto un fenomeno sconosciuto nel nostro paese: quasi tutti gli anni, sia pure con diverso grado di entità, si debbono lamentare inondazioni, straripamenti, frane. Eppure, in moltissimi casi, le popolazioni non sono state neppure avvertite del pericolo incombente: a Trento, come a Grosseto, gli organi preposti alla vigilanza delle acque non sono intervenuti che quando già gli straripamenti, gli allagamenti e i danni si erano verificati. Né è stato possibile organizzare un pronto intervento di emergenza, per salvare vite umane o limitare i danni. Sono mancati gli uomini, i mezzi, insomma la struttura organizzativa indispensabile per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1966

un intervento di difesa civile. Come sempre, l'esercito, con spirito di abnegazione, si è prodigato nell'alleviare sofferenze e nell'evitare ulteriori lutti e danni.

Ma non è certo degna di un paese civile l'assenza di qualsiasi struttura organizzativa di difesa civile, che permetta di allestire, con l'urgenza che le diverse catastrofi richiedono, le opere di soccorso ! Pare che, dopo la recente dimostrazione di carenza, si stia provvedendo ad abbozzare un servizio di difesa civile. Non vorremmo però che, come spesso accade, ci si accontentasse di una semplice innovazione nominale, e quindi fittizia. L'esperienza lo dimostra abbondantemente: nel campo delle calamità, non si ha una resa dei conti a data fissa, ma, quando essa viene, è inesorabile.

Anche per quanto riguarda le prime provvidenze per i cittadini colpiti, l'organizzazione legislativa ed amministrativa è risultata completamente inadeguata. Anche in questo campo, numerosissimi sono stati i precedenti, ma nessuno di essi è servito a far introdurre nella nostra legislazione una legge-quadro che indichi in quale direzione è giusto si muova l'intervento dello Stato per provvedere, con la necessaria tempestività ed efficienza, all'assistenza materiale e finanziaria dei colpiti nonché alle opere necessarie per il ripristino della vita civile e dell'apparato produttivo.

Dal 1948, si possono calcolare circa cento provvedimenti per far fronte a situazioni d'emergenza simili a quelle attuali, ma nessuno è stato in grado di fronteggiare le situazioni successive a quella per la quale era stato emanato.

Noi riteniamo, viceversa, che sia possibile e doveroso provvedere all'emanazione di una legge organica di quadro, che possa adattarsi alle mutevoli circostanze che dovessero venirsi a creare. Già da tempo noi abbiamo richiesto tale intervento, che purtroppo non è stato mai attuato.

Si è così continuato con provvedimenti d'emergenza, disparati, lenti nella loro pratica attuazione.

Anche questa volta, dopo indecisioni e tentennamenti nella via da seguire, il Governo ha dovuto emanare dei provvedimenti *ad hoc*, provvedimenti che risentono della fretta e della mancanza di adeguata documentazione, e che immancabilmente, nonostante siano stati adottati per decreto-legge, tarderanno a produrre gli effetti positivi sperati.

I provvedimenti adottati dal Governo sono almeno quattro, ma di essi due riguardano la copertura finanziaria (decreto-legge sulla

benzina e disegno di legge per le variazioni di bilancio): di questi si parlerà più avanti. I provvedimenti contenenti provvidenze per le popolazioni colpite si riducono così a due: uno d'emergenza, emanato il 9 novembre, ed un altro, che avrebbe dovuto essere di più ampia portata e soprattutto maggiormente organico, emanato il 18 novembre. I due provvedimenti si dovrebbero integrare, ma in effetti, si sovrappongono senza alcuna organicità. Per di più, mentre possono giustificarsi alcune lacune evidenti nel primo provvedimento, mal si comprende il fatto che tali lacune non siano state colmate successivamente, e tanto meno si comprende la sperequazione esistente tra le provvidenze previste per le varie categorie di cittadini.

Il primo provvedimento, destinato soprattutto a sopperire alla paralisi della vita civile nelle zone colpite dall'alluvione, prevede agevolazioni sia per quanto riguarda la scadenza dei termini, sia legali che convenzionali o contrattuali, sia per quanto riguarda il pagamento delle imposte. Inoltre, lo stesso decreto prevede maggiori sovvenzioni per gli operai rimasti senza lavoro, nonché interventi finanziari per le prime opere di soccorso e di riparazione.

Sebbene si debba riconoscere la speditezza con cui si è provveduto ad emanare questo primo provvedimento, non si possono qui trascurare alcuni rilievi importanti e non lamentare alcune inspiegabili lacune.

La sospensione del pagamento delle imposte è stata prevista assai restrittivamente, ed anche più restrittivamente è stata applicata. Nel decreto si parla della facoltà del ministro delle finanze di sospendere, nei comuni indicati nei decreti del Presidente della Repubblica, le imposte erariali, ma si trascurano le imposte locali. Questa lacuna è stata poi colmata con il decreto successivo. Tuttavia la sospensione, stando ai decreti del Presidente della Repubblica emanati, non riguarda tutto il territorio del comune, né tutti i cittadini. In effetti essa opererà solo per la parte del territorio comunale colpita dall'alluvione e solo per i cittadini che ne facciano richiesta entro il 31 dicembre 1966.

È evidente come un criterio così restrittivo sia informato a una inesatta concezione di equità e non sia aderente allo sconvolgimento recato dai recenti fatti alluvionali. Il territorio del comune effettivamente colpito è di difficile delimitazione, e non può essere assunto come criterio-base per valutare lo sconvolgimento economico arrecato ai vari cittadini. In effetti tutti i cittadini dei comuni

colpiti subiranno, direttamente o indirettamente, conseguenze negative per quanto riguarda le loro possibilità economiche, onde sembrerebbe giustificato che a tutti si applicasse la sospensione, che non significa affatto sgravio, ma solo rinvio; mentre, in un secondo tempo, sembra giusto concedere l'effettivo sgravio solo a coloro che hanno subito danno o riduzione di reddito a seguito degli eventi alluvionali.

Anche la richiesta individuale per ottenere la sospensione, poiché non è condizionata ad alcuna dimostrazione dei danni subiti dall'interessato, sembra del tutto ingiustificata. Essa sembra appositamente inserita per sfruttare le condizioni di confusione in cui si trovano i cittadini colpiti, e di conseguenza avrà come risultato di impedire l'estensione dell'agevolazione proprio ai più colpiti e meno aggiornati, che sono in preda oggi ad uno stato di confusione ben giustificabile.

Sempre in materia di sospensione del pagamento delle imposte, non sembra affatto giustificata l'esclusione dal beneficio dei soggetti tassabili in base a bilancio e di conseguenza la non sospensione del pagamento dell'imposta sulle società. I detti soggetti hanno subito danni e perturbamenti come gli altri, ed è quindi equo e necessario concedere anche ad essi la possibilità di rinviare il pagamento dell'imposta. Ciò è tanto più necessario in quanto nella categoria rientrano piccole imprese, anche cooperative, che non hanno certo la forza economica di sopportare il peso della ricostruzione e, nello stesso tempo, far fronte ai loro impegni di natura fiscale, a volte molto gravosi.

Se si considera il criterio restrittivo con cui è stata applicata la sospensione delle imposte, ben si comprende come il Governo abbia proceduto insufficientemente in tutto il campo delle agevolazioni fiscali. L'esempio tipico è costituito dal mancato abbuono o restituzione delle imposte di fabbricazione gravanti sui prodotti andati distrutti a seguito dell'alluvione.

A questo proposito, onorevole ministro, vorrei farle presente un caso che sta creando notevole disagio nella nostra città, dove, per lavori industriali e artigianali, ci si avvale spesso di materie prime importate in via temporanea. Si è avuto, in questi casi, il danno conseguente alla perdita delle materie prime, qualora esse non fossero state già sottoposte a processi di trasformazione. Ma, in molti altri casi, è avvenuto che queste materie prime erano state già trasformate, o erano in corso di trasformazione, e tutto è stato di-

strutto. Ella conosce per esempio, onorevole ministro, un'impresa artigiano-industriale di grande importanza nella nostra città, il calzaturificio Rangoni: qui si sono verificati danni macroscopici, di cui è difficile misurare la portata, distruzione e paralisi del lavoro, impegni fiscali che derivano dall'importazione temporanea di materie prime e dalla distruzione di materiale già trasformato, una situazione agghiacciante.

Sempre per quanto riguarda il mancato abbuono o restituzione delle imposte di fabbricazione, si pensi per esempio all'entità di tali imposte sui prodotti petroliferi andati distrutti. Si rasenta, in questo caso, l'irreale. Infatti, sia i diritti di confine, sia l'imposta di fabbricazione non sono altro che imposte al consumo riscosse all'origine. Orbene, i prodotti distrutti non saranno consumati, eppure i produttori e i commercianti dovranno subire non solo il danno materiale derivante dalla distruzione dei prodotti, ma anche il carico di imposte di cui i prodotti sono gravati. Certo, è illogico prevedere delle provvidenze a favore della produzione e, nello stesso tempo, far gravare su di essa imposte non dovute nemmeno in via normale, poiché il loro destinatario è comunque il consumatore, ma tanto più sicuramente in questa situazione eccezionale, in cui il prodotto è andato distrutto.

A parte le lacune, che speriamo possano essere colmate, il fatto più grave è che, ancora una volta, il Governo ha rinunciato alla leva fiscale come strumento per la ripresa produttiva ed economica. In effetti, in entrambi i decreti, gli sgravi fiscali previsti sono limitatissimi, e sempre ancorati al danno ricevuto. Al contrario, lo strumento dell'esenzione fiscale poteva essere usato in misura più larga, proprio per favorire la ripresa delle zone colpite. Si sarebbe potuto esentare da imposta i redditi derivanti dagli investimenti necessari alla ricostruzione, e gli stessi redditi individuali dei soggetti colpiti dall'alluvione sarebbero potuti andare esenti, almeno parzialmente, dalle imposte. Ciò, soprattutto, in considerazione della via scelta dal Governo per finanziare gli interventi a favore delle zone colpite. Infatti, allo stato attuale, le stesse popolazioni danneggiate verranno chiamate a una supercontribuzione fiscale e saranno le prime a pagare le spese delle provvidenze che vengono loro elargite!

Le altre provvidenze previste dal decreto-legge n. 914 riguardano maggiori prestazioni per i lavoratori rimasti disoccupati e un'anticipazione (forse sarebbe meglio dire un prestito senza interessi) di lire 90 mila ai lavo-

ratori autonomi. A parte il rilievo — facile, in verità — sulla modesta entità della cifra, che — si ripete — costituisce un prestito che deve essere restituito, è alquanto strano che, in relazione al compito di erogare le prestazioni straordinarie, affidato alle varie gestioni previdenziali, si autorizzano le stesse a ricevere elargizioni fatte a titolo di solidarietà nazionale. È facile a tale proposito osservare che, pur trattandosi di prestazioni straordinarie, esse rientrano nel campo della sicurezza sociale, e quindi nel complesso del bilancio di quelle gestioni, mentre le elargizioni fatte a favore degli alluvionati dovrebbero essere devolute, con contabilità separata, ad essi soli. Ciò risulta in particolar modo evidente nelle eventuali elargizioni fatte alle gestioni speciali per i lavoratori autonomi, le quali non danno alcun contributo, ma semplici prestiti che dovranno essere restituiti.

Le altre provvidenze previste dal decreto n. 914 riguardano soprattutto stanziamenti, che dovrebbero potenziare le capacità finanziarie degli enti di assistenza e fornire all'autorità pubblica, sia locale sia statale, i mezzi finanziari per affrontare i danni che occorre riparare al più presto. È difficile dire, allo stato attuale, non conoscendosi bene né l'entità dei danni né il fabbisogno delle popolazioni colpite, se questi stanziamenti siano congrui. Tanto meno si può dare un giudizio sulla loro ripartizione. Certo è, però, che gli stanziamenti sono privi di organicità e di qualsiasi correlazione. Tuttavia, considerato che era necessario far fronte alle necessità con urgenza, non si può certo far carico al Governo di tale disorganicità, derivante soprattutto dagli eventi e dalla mancanza di una organizzazione prestabilita, capace di affrontare simili eventi calamitosi. Una maggiore organicità e una migliore calibratura degli interventi è, viceversa, doveroso richiedere ai provvedimenti successivi, e in particolare lo si sarebbe potuto pretendere dal decreto-legge n. 976, che concerne ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni. Si tratta di un decreto-legge poliedrico, che raccoglie tutti gli interventi a favore delle zone alluvionate, ma all'unità formale non corrisponde altrettanta unità sostanziale, mancando soprattutto un indirizzo univoco. Una parte del decreto-legge è destinata al ripristino delle opere pubbliche. E qui mi conceda, onorevole ministro, una considerazione di ordine pratico. In città come Firenze e come Venezia, dove le opere pubbliche risalgono talora ad oltre due secoli fa,

la parola « ripristino » è una parola estremamente pericolosa.

Infatti, con quale fiducia si vanno a spendere somme anche elevatissime (per Firenze si parla di somme veramente ingenti) per ripristinare, ad esempio, il sistema delle fognature, che in alcune sue parti è seicentesco, mentre sarebbe necessario arrivare a concretare dei sistemi moderni rispondenti alle necessità della popolazione? Ella sa benissimo, onorevole ministro, che il ripristino di questi servizi comporta la totale inutilizzazione per diversi mesi di una parte della rete stradale, con danni commerciali ed economici rilevantissimi ai negozianti che si trovano in queste zone. Questo problema, secondo me, andrebbe studiato molto oculatamente, perché, nel caso di centri storici (e quello di Firenze è proprio quello più danneggiato), non si può parlare di ripristino, ma di una completa revisione del sistema, di uno studio di un piano nuovo per poter venire veramente incontro alle esigenze attuali e future della città.

**HELPER, Relatore.** Questo decreto-legge è di pronto intervento. Soprattutto, il ripristino è previsto anche con correttivi, addirittura con spostamenti, laddove un ripristino dell'opera com'era all'origine equivarrebbe ad uno sciupio di denaro. Per Firenze, parlare di ripristino della rete delle fognature è impossibile. Ma le necessità igieniche reclamano almeno una funzionalità, seppure non in una percentuale totale, ma in una percentuale proporzionata al servizio.

**PUCCI EMILIO.** Vede, onorevole relatore, il ripristino a Firenze porterebbe ad una spesa di 30-40 miliardi, per arrivare ad una soluzione che sarebbe completamente inadeguata! Al principio del mio intervento, ho prospettato la difficoltà dell'applicazione del decreto proprio per la difficoltà di interpretazione di alcune parole e di alcune norme. E questa parola « ripristino » è stata oggetto di una lunga discussione in consiglio comunale, perché, quando ci si allontana dal centro e si arriva alla periferia, le parole portano con sé l'interpretazione di tutto quello che è il meccanismo burocratico, e quindi sono d'ostacolo, a volte, a prendere risoluzioni importanti.

In particolare, si prevedono stanziamenti (147 miliardi) per la riparazione e il ripristino delle opere pubbliche di competenza dello Stato; di opere idrauliche; di acquedotti, fognature ed opere igieniche; degli ospedali e delle opere degli istituti di beneficenza; per la costruzione di case ai rimasti senza tetto, nonché per contributi per riparazioni di edi-



IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1966

fici di culto e di fabbricati privati. Particolari somme sono stanziare per la riparazione delle strade (23 miliardi) e dei porti (18,5 miliardi). Si tratta in totale di una spesa di 197 miliardi, di cui 19,39 stanziati nel 1966, 104,37 nel 1967 e 72,29 nel 1968.

Sono congrui questi stanziamenti? Fino a quando non si conoscerà con maggiore esattezza l'entità dei danni sofferti dalle opere pubbliche e le necessità della ricostruzione delle infrastrutture, non si potrà rispondere a questa domanda. In effetti, sarà l'applicazione pratica degli interventi a dimostrare l'adeguatezza degli stanziamenti. Comunque è augurabile che il Governo senta la necessità e il dovere di tenere informati il Parlamento e il paese sulla reale entità dei danni e sulle effettive necessità delle zone colpite.

In assenza di dati precisi, non si possono fare che rilievi, seppure importanti, parziali, soprattutto su alcuni aspetti delle procedure di intervento. In particolare, il decreto prevede la concessione di contributi a favore dei proprietari di immobili danneggiati dalle alluvioni, nella misura del 90 per cento della spesa occorrente per la riparazione e ricostruzione, nel caso di abitazioni fino a 3 vani, e del 70 per cento per quelle con un numero di vani superiore. Si tratta di contributi notevoli solo in apparenza, in quanto lo stesso decreto stabilisce che i contributi non possono superare nel complesso i 5 milioni per ogni proprietario. Tale limite è veramente molto modesto e riduce sensibilmente la portata delle provvidenze. Esso agisce, inoltre, in senso discriminatorio nei riguardi dei proprietari di più alloggi, i quali non potranno godere comunque di contributi superiori ai 5 milioni. Ciò risulta preoccupante non solo perché in simili circostanze tutti dovrebbero avere una parità di trattamento, a parità di danno ricevuto, ma anche perché i vincoli oggi esistenti nel mercato delle locazioni limitano le capacità finanziarie dei proprietari. Potrebbe verificarsi quindi che alcuni proprietari, in assenza di adeguati contributi, non eseguiscano le opere necessarie, con danno sia per il patrimonio immobiliare, sia per coloro che abitano o esercitano una professione nei fabbricati danneggiati. Questo si sta verificando purtroppo in moltissimi fabbricati fiorentini.

Poco rispondenti alle necessità appaiono poi le norme per la concessione dei contributi. Da una parte, si cerca di far avere ai proprietari danneggiati anticipi sui contributi, mentre, dall'altra, si ritarda il pagamento degli stessi anticipi con la richiesta di un accertamento della natura e dell'entità del danno.

Ma, una volta accertato il danno, perché non corrispondere nella sua interezza il contributo dovuto?

Sempre per la concessione dei contributi per la riparazione dei fabbricati, da una parte giustamente si estendono i contributi anche a coloro che abbiano iniziato il ripristino o la riparazione dell'immobile prima dell'intervento statale, ma dall'altra si impedisce o si ritarda l'inizio delle opere richiedendo l'accertamento dei danni prima dell'esecuzione dei lavori. In alcuni casi il controllo potrebbe essere anche differito, e non per questo meno efficiente.

Gli interventi a favore dell'agricoltura sono molto articolati. Essi infatti si giovano dell'esistenza di una legge-quadro (legge 21 luglio 1960, n. 739), che viene rifinanziata, ed alla quale si aggiungono particolari provvidenze, giustificate dalla grave entità dei danni subiti dal settore.

Gli interventi previsti per il settore agricolo possono dividersi in due gruppi: il primo riguarda gli interventi immediati, il secondo gruppo riguarda la ripresa produttiva delle zone colpite, attraverso appunto il finanziamento con la legge del 1960.

Tra gli interventi di immediata attuazione rientra la concessione di una sovvenzione fino ad un massimo di 60 mila lire per ettaro per i danni subiti dalle coltivazioni. Sono previste sovvenzioni fino al 30 per cento dei danni subiti in scorte vive e fino al 20 per cento in scorte morte, per coloro che abbiano subito distruzioni superiori al 40 per cento. Le sovvenzioni sono arrivate rispettivamente al 40 e al 30 per cento a favore dei coltivatori diretti, mentre sovvenzioni fino al massimo di 400 mila lire, elevate a 500 mila per i coltivatori diretti, sono sancite per la riparazione dei fabbricati rurali, la raccolta del bestiame allontanato, il mantenimento dello stesso per un periodo di tempo non superiore a tre mesi. Per gli interventi di sostegno alla ricostituzione della capacità produttiva, sono previsti contributi per la rimozione dei materiali alluvionati, che, in alcuni casi, possono essere rimossi a totale carico dello Stato, contributi per il 40 per cento — e mutui per il rimanente 60 per cento del prezzo — per la sostituzione del bestiame andato perduto; prestiti di esercizio e per la estinzione di prestiti già contratti; sgravio dei contributi dovuti ai consorzi di bonifica, ecc.

Nel complesso, gli interventi previsti dal decreto comportano una spesa di 140 miliardi, di cui 33,9 nel 1966, 83,3 nel 1967 e il rimanente negli esercizi successivi.

Come si è detto, gli interventi in agricoltura sono articolati: ciò non significa, però, che essi siano adeguati alle necessità del settore. Se si considera l'entità degli allagamenti, e agli stessi effetti sia dei fabbricati sia delle colture, alcuni interventi appaiono senz'altro modesti. Il limite, per esempio, di 400 mila lire per la riparazione dei fabbricati danneggiati sembra senz'altro irrisorio. In effetti, i danni subiti dai fabbricati rurali richiedono mezzi ben superiori, che difficilmente potranno essere sopportati dagli agricoltori, già oberati dall'opera di ricostituzione dell'azienda.

Non bisogna dimenticare che i fabbricati rurali costituiscono l'elemento essenziale, sia per la vita degli agricoltori, sia per la produzione dell'azienda. In tutta la Toscana si richiede, da parte dei sindaci, da parte degli assessori competenti, di arrivare ad una parificazione dei diritti tra provvidenze per le case agricole e provvidenze per le case cittadine. Questa richiesta è rafforzata dal fatto che, in questo momento, di fronte a questa immane sciagura, si tende da parte di molti agricoltori ad abbandonare la terra, attualmente sommersa e non idonea a consentire un raccolto per mesi e forse per anni. La situazione è stata aggravata anche dalla perdita, spesso, di tutte le scorte di grano e di altri prodotti che erano stati accantonati per l'inverno.

Altre perplessità derivano dalla mancata integrazione e specificazione delle norme contenute nella legge del 1960, che dovrebbero applicarsi anche in questo caso specifico. Alcune norme di detta legge prevedono l'applicazione delle agevolazioni quando siano interessate zone di notevole ampiezza territoriale, e nel caso in cui si sia avuta una perdita del prodotto ordinario del fondo superiore al 50 per cento. Se i criteri di applicazione della legge del 1960 dovessero essere mantenuti anche nella presente circostanza, l'applicabilità di essa ne risulterebbe notevolmente ridotta. In particolare — si può notare — le recenti alluvioni non hanno portato danno tanto come distruzione del prodotto, quanto alla struttura produttiva delle aziende, diminuendo drasticamente la potenzialità produttiva delle aziende colpite. D'altra parte, i danni arrecati dal cataclisma sono tali che, anche quando essi riguardano zone limitate, è necessario intervenire per alleviare le condizioni di disagio degli agricoltori e per ricostituire le strutture produttive.

Anche gli interventi a favore del settore industriale, commerciale ed artigianale si

possono distinguere in immediati e in interventi per il ripristino dell'apparato produttivo. Tuttavia, in entrambi i casi, si tratta di interventi assai modesti. Infatti, gli interventi di carattere immediato si concretizzano nella concessione di un contributo a fondo perduto non superiore alle 500 mila lire. Si tratta di una cifra assai modesta, che non può nemmeno essere messa in relazione con i danni dell'impresa, che si rivela, piuttosto, di carattere parassistenziale. Infatti è immaginabile che, con una cifra simile, si possa affrontare anche le prime riparazioni urgenti e necessarie per non aggravare i danni subiti dalle diverse imprese.

Anche per la ripresa produttiva, le misure non sembrano affatto incisive e determinanti. In sostanza, alle imprese danneggiate si concede un mutuo agevolato a medio termine, attraverso il Medio credito per le imprese industriali e commerciali, e attraverso la Cassa artigiana per le imprese artigianali. Per facilitare le operazioni di credito, è istituito un fondo di garanzia, alimentato dal contributo degli stessi mutuatari e da un contributo dello Stato.

Si tratta, come si vede, di interventi di limitata portata; manca qualsiasi concorso dello Stato con contributi in conto capitale, e le stesse operazioni di credito agevolato trovano elementi restrittivi ingiustificati.

Un primo elemento restrittivo si ha nella discriminazione tra medie e grandi imprese industriali. Infatti i finanziamenti agevolati previsti dalla legge si applicano soltanto alle medie e alle piccole industrie.

**HELPER, Relatore.** Con deroghe, di cui una è stata applicata proprio a Firenze.

**PUCCI EMILIO.** E speriamo anche a Pontedera, poiché si tratta di un problema molto grosso. Mi consenta di continuare nella mia esposizione, perché siamo di fronte a qualcosa che è sentito in maniera sensibile in Toscana, e a Firenze in particolare.

Le discriminazioni che ho rilevato appaiono veramente inconciliabili con una moderna politica economica, e risultano dannose per lo stesso sviluppo industriale delle zone colpite dall'alluvione. Oggi è ormai riconosciuto da tutti che le dimensioni industriali vanno ingrandendosi e che, per un effettivo sviluppo, occorre puntare, anche se non esclusivamente, su grosse iniziative industriali. Questo concetto, d'altra parte, è stato ormai fatto proprio dalla stessa legislazione a favore delle zone depresse. Sembra pertanto assurdo — ed in contrasto con il pream-

bolo del decreto, nel quale si afferma la necessità della ripresa economica dei territori colpiti dalle alluvioni — non prevedere alcuna agevolazione per le imprese che non rientrano almeno nella categoria media.

Analoga situazione si presenta per le imprese commerciali, per le quali, anzi, la definizione di media impresa risulta particolarmente restrittiva, considerate le dimensioni ed il volume di affari che esse debbono avere per ridurre al massimo i costi di distribuzione. Infatti, per la concessione dei finanziamenti a medio termine di cui alla legge n. 1016 del 1960, le medie imprese commerciali debbono avere un fatturato non superiore ai 400 milioni annui, cifra questa oggi raggiunta da qualsiasi piccola impresa commerciale, specie se essa è chiamata ad operare in settori che, dati i margini di guadagno, richiedono un grosso volume di transazione.

Un altro elemento di dubbio nasce circa il funzionamento del fondo di garanzia. Dallo spirito informatore della legge, sembrerebbe indubbio che tale fondo debba operare non soltanto a favore degli istituti di credito (per i mutui già concessi alle imprese danneggiate), ma anche, e soprattutto, a favore delle imprese che contraggono mutui per ripristinare gli impianti danneggiati dai recenti fatti alluvionali. Ciò, infatti, significherebbe in pratica una riduzione del costo del denaro, e quindi si risolverebbe in una ulteriore agevolazione a favore delle imprese danneggiate. Sebbene crediamo che la nostra interpretazione delle norme riguardanti il fondo di garanzia sia esatta e corrisponda allo spirito del decreto e alle necessità attuali, rimane il fatto che la dizione degli articoli è poco chiara. Sarebbe necessaria pertanto una chiarificazione, per evitare che il fondo agisca soltanto per i mutui contratti in precedenza, e per di più attraverso un onere posto a carico di coloro che contraggono i mutui per la riparazione dei danni subiti nelle recenti alluvioni.

Un altro punto assai discutibile e controverso del decreto è quello riguardante i soggetti che possono beneficiare dei finanziamenti della legge. Il decreto stabilisce che la concessione dei finanziamenti agevolati è decisa dal consiglio di amministrazione del Mediocredito centrale. In effetti, il Mediocredito si dovrà basare, per l'accertamento che l'impresa rientri in quelle danneggiate, sulla decisione di altri organi. Qui, però, sorge un problema generale. Le imprese che possono ottenere i finanziamenti sono solo

quelle la cui sede sociale si trova nei comuni indicati dai decreti presidenziali, ovvero tutte quelle che hanno ricevuto danni dalle alluvioni? A noi sembra ovvio che, se si vuole effettivamente mirare alla ricostruzione economica delle zone colpite dalle alluvioni, si deve aver riguardo, nella concessione del finanziamento, più alle cose danneggiate che non ai soggetti. Per questo riteniamo che i finanziamenti debbano essere concessi a tutte le imprese qualunque sia la loro sede sociale, purché abbiano avuto impianti danneggiati nelle zone alluvionate quali saranno delimitate dai decreti presidenziali. Anche in questo punto, la legge non sembra affatto chiara, e offre la possibilità di adottare criteri restrittivi che, oltre a creare sprequazioni, certo non gioverebbero alla ripresa economica delle zone alluvionate.

Le iniziative nel settore industriale sembrano, dunque, limitate e confuse. Oltre al chiarimento delle norme contenute nel decreto, si dovrebbe, pertanto, ampliare alcune agevolazioni ed aggiungerne altre. In particolare, sembrerebbe opportuno stabilire contributi a fondo perduto commisurati al danno subito dalle singole imprese, nonché alleggerire il carico fiscale in proporzione dei nuovi investimenti richiesti dai danni subiti.

Prima di accennare brevemente alle iniziative in campo pubblico nel settore dell'assistenza e dell'istruzione, appare necessario rilevare come gli interventi nel settore privato siano lacunosi e trascurino una gran parte di cittadini, che pure hanno ricevuto danni rilevanti ai propri beni mobili e alla loro attività.

Una prima grave lacuna si appalesa nei riguardi dei liberi professionisti (medici, ingegneri, avvocati, ecc.), i quali hanno subito danni gravi sia nella loro organizzazione, sia in impianti a volta costosissimi. Per tutti questi soggetti, nulla è previsto dal decreto: né contributi a fondo perduto o finanziamenti agevolati, né sgravi fiscali.

Sembra assurdo e altamente sperequato che, mentre giustamente si provvede al ripristino delle imprese commerciali, per le quali il finanziamento è esteso anche all'acquisto dei locali, nulla sia previsto per gli studi dei liberi professionisti che hanno subito danni alle apparecchiature, agli strumenti e alle documentazioni indispensabili per l'esercizio della professione.

Noi crediamo che, quanto meno, debba estendersi anche a questa categoria di cittadini la possibilità di ottenere finanziamenti agevolati, al fine di permettere loro la ripresa

della attività, nell'interesse anche di tutta la collettività.

A questo punto, mi faccio portavoce delle esigenze di alcune categorie di professionisti, che in alcuni casi hanno una piccola attività basata, ad esempio, su una documentazione, o su una biblioteca, andate completamente distrutte.

Alcuni di questi professionisti, poi, avevano l'ufficio nella propria abitazione, per cui hanno perso tutto: abitazione e ufficio. Si ritiene che le 500 mila lire che vengono elargite ai commercianti e agli industriali potrebbero bene essere estese anche a questi professionisti, il che consentirebbe loro di ricominciare la propria attività, magari prendendo in affitto un altro studio.

Un'altra lacuna si riscontra per i cittadini che, pur non possedendo alcun bene immobile, hanno subito danni sui loro averi mobili. Quante famiglie hanno visto distrutte le suppellettili delle loro abitazioni, messe su spese volte con gravi sacrifici finanziari? Molte famiglie non potranno mai ricostruire la loro casa, ovvero lo potranno fare a lunga scadenza, con nuovi grandi sacrifici. È vero che esistono i fondi degli enti comunali di assistenza, potenziati con gli attuali decreti (12 miliardi). Ma tali fondi saranno appena sufficienti ad affrontare i casi più gravi ed urgenti. Anche in questo caso, non sarebbe inopportuno prevedere anche per i privati cittadini la possibilità di ottenere finanziamenti agevolati, sia pure entro un certo limite di ammontare.

Anche nel campo scolastico si sono avuti interventi per il ripristino delle attrezzature, ma nessuna previdenza è prevista a favore degli studenti. Le conseguenze dell'alluvione sono state vaste e hanno toccato tutte le famiglie. Molte di queste si troveranno in gravi difficoltà finanziarie, e quindi nell'impossibilità di pagare contributi, spese per libri, ecc. Sarebbe stato un doveroso atto di fede verso i giovani prevedere quantomeno l'esonero delle tasse dovute per l'iscrizione e la frequenza dei corsi scolastici, e inoltre sembrerebbe opportuno stanziare fondi per la concessione di borse di studio straordinarie per gli studenti maggiormente colpiti dalle recenti alluvioni.

Tutte queste provvidenze sembrano indispensabili, perché la calamità che ha colpito il paese riveste tale estensione, da giustificare un intervento dello Stato vasto e generale, che consenta la ripresa rapida della vita normale a tutti i cittadini.

In questo campo vi sono professori universitari ed altri professionisti i quali, pur avendo

un reddito imponibile che supera il milione, si trovano oggi in condizioni gravissime, avendo perduto casa, studio, tutto. Questo si ripercuote non solo sulla loro attività, ma anche sull'atmosfera generale di una città come la nostra, che oggi sta scoprendo l'enorme portata di un danno difficilmente valutabile in un primo momento.

Le altre disposizioni del decreto riguardano il campo previdenziale ed assistenziale, nonché il settore pubblico. In particolare, viene disposto il rinvio della riscossione della rata di dicembre dei contributi previdenziali e l'esonero di quattro dodicesimi dei carichi previdenziali dei lavoratori autonomi, coltivatori diretti, mezzadri e coloni, così come viene ampliata l'azione dei cantieri di lavoro e della GESCAL.

Nel campo pubblico, viene provveduto al ripristino degli immobili ed alla ricostituzione delle scorte della difesa, alla riparazione degli edifici penitenziari, al ripristino delle ferrovie, degli aeroporti, delle poste e telecomunicazioni.

Altri interventi sono previsti per il settore sanitario, per il turismo, per i tre principali teatri danneggiati: La Fenice di Venezia, La Pergola ed il Comunale di Firenze.

Valutare la portata di questa serie di provvedimenti è pressoché impossibile, data l'assenza di un quadro obiettivo dei danni, delle perdite e delle necessità. Da una analisi necessariamente sommaria e superficiale, essi risultano, però, assai eterogenei e disorganici, il che dà l'impressione di una certa dispersione di mezzi.

In effetti, accanto ad interventi urgenti, si collocano interventi meno urgenti e di più ampio respiro. Il che fa sorgere qualche dubbio sulla opportunità di aver voluto disporre stanziamenti prima ancora di conoscere con esattezza la situazione, e quindi senza alcuna possibilità sia di adeguare gli stanziamenti stessi alle effettive necessità, sia di inquadrare gli interventi in un piano più organico. In molti casi, ai lavori più urgenti le diverse amministrazioni avrebbero potuto provvedere con i mezzi ordinari, salvo poi ad ottenere la rifusione delle spese in un quadro più organico di interventi, maturati in una esatta conoscenza delle necessità di singoli settori.

Si ha, in sostanza, l'impressione che, almeno in parte, ci si sia lasciati influenzare dalle richieste delle singole amministrazioni e ci si sia preoccupati di non tralasciare alcun settore, pur provvedendo in maniera parziale ed inadeguata.

In precedenza si sono poste in evidenza le carenze sia nel campo della difesa del suolo, sia nel campo amministrativo e legislativo per i provvedimenti d'emergenza di fronte ad eventi calamitosi; in particolare, si è visto come questi ultimi abbiano influenzato negativamente la formulazione dei provvedimenti sia di primo intervento, sia per il ripristino e la ricostruzione.

Accanto a queste carenze, non ultima si pone quella finanziaria; anzi, tale carenza ha influito negativamente sull'adozione dei provvedimenti e ancora più influenzerà la ripresa economica delle zone colpite e, più in generale, lo stesso sviluppo economico del paese.

Non può non destare meraviglia che, in un paese come il nostro, ancora prima di una valutazione dei danni, ancora prima di adottare provvedimenti a favore delle zone colpite, l'unica preoccupazione del Governo sia stata di addossare con nuove imposte l'onere degli interventi d'emergenza e per la ripresa a carico della collettività.

Tutta l'opinione pubblica, in quella circostanza, si è chiesta se era mai possibile che nelle pieghe della spesa pubblica non vi fossero nemmeno pochi miliardi necessari a far fronte ai primi provvedimenti d'emergenza. Si chiede l'austerità ai cittadini, ma l'austerità non viene nemmeno prospettata per quelle che sono le spese governative.

Eppure è così. La politica del centro-sinistra ha portato tutta la spesa pubblica, ma in particolare quella corrente, ad un livello impressionante, senza con ciò provvedere a spese necessarie, e limitando qualsiasi politica di bilancio.

Ma, a parte l'impressione che può destare questa imprevidenza, rimane il fatto che il Governo ha impostato tutta l'azione a favore delle zone alluvionate su basi finanziarie erarie.

È stato detto a più riprese — e gli organi ufficiali di diffusione delle notizie si sono preoccupati di amplificarlo ed inculcarlo negli italiani — che ad eventi eccezionali occorre provvedere con mezzi eccezionali, che la nuova situazione creatasi a seguito dell'alluvione imponeva una politica di austerità, che tutti i cittadini consapevoli della necessità avrebbero dovuto far sacrifici, e così via. Tuttavia, il Governo non ha modificato nulla della sua politica di spesa: non ha fatto alcun tentativo di rinuncia a spese inutili, ma ha richiesto semplicemente un nuovo sacrificio ai cittadini, sacrificio che si ripercuote negativamente sullo stesso sviluppo del nostro paese.

In effetti, i provvedimenti allestiti dal Governo non rappresentano un onere tale che non vi fosse la possibilità di reperire i fondi necessari senza turbare la vita economica del paese. I due provvedimenti, infatti, prevedono complessivamente una spesa di 529,6 miliardi, ripartiti però in più esercizi.

Dettagliatamente, le spese previste, ripartite per esercizi finanziari, sono le seguenti: per quanto riguarda il 1966, miliardi 43 per il decreto n. 914 e miliardi 106,3 per il decreto n. 976; per il 1967, miliardi 3,8 per il decreto n. 914 e miliardi 248,7 per il decreto n. 976; per il 1968, miliardi 100,5 per il decreto n. 976; per gli anni futuri, miliardi 27,3 per il decreto n. 976. In totale, miliardi 46,8 per il decreto n. 914 e miliardi 482,8 per il decreto n. 976. Il totale generale è di miliardi 529,6.

Di fronte a tale fabbisogno, il Governo ha chiesto: l'aumento dell'imposta di successione (è proibito morire nel 1967! Speriamo che sia permesso morire nel 1968 e negli anni successivi, e che questa addizionale non venga mantenuta); l'aumento di 10 lire sul prezzo della benzina; un'addizionale del 10 per cento su tutte le imposte e sovrimeposte sia erarie che locali, e la revoca della fiscalizzazione degli oneri sociali. Quest'ultima, in verità, dovrà servire solo parzialmente alla copertura degli oneri per le provvidenze a favore delle zone colpite, mentre in parte dovrà servire a colmare parzialmente i gravi deficit degli enti previdenziali. Accanto alla nuova imposizione fiscale, che fornirà il grosso dei mezzi finanziari, il Governo ha reperito altre somme attraverso variazioni di bilancio, e attraverso il prestito che il ministro del Tesoro era già autorizzato a contrarre per il finanziamento di altre leggi.

Il reperimento dei mezzi finanziari attuato dal Governo si può calcolare nel modo seguente: per l'aumento della benzina, 20 miliardi nel 1967 e 105 nel 1968; per l'aumento delle imposte dirette, 165 miliardi nel 1967; per l'utilizzazione dei prestiti, 105 miliardi nel 1966; per la nota di variazione, 30 miliardi per il 1966. Poiché non sappiamo quanti avranno il cattivo gusto di morire nel 1967, non sappiamo a quanto ammonterà il gettito dell'aumento dell'imposta di successione! Il totale previsto, senza quest'ulteriore apporto, è di 472 miliardi nel 1967 e 155 nel 1966. Come si nota, il reperimento dei fondi risulta addirittura superiore alle spese previste. Il divario, per il 1967, è addirittura enorme, se si considerano le somme già stanziare in bilancio per la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Ma, al di là di queste distonie, rimane l'impostazione finanziaria errata alla base.

Può anche essere vero che, in uno Stato ben ordinato ed equilibrato, ad eventi eccezionali occorra provvedere con un'eccezionale tassazione dei cittadini. Ma, nel caso concreto del nostro paese, a parte la modesta entità finanziaria degli interventi straordinari, è inammissibile un ulteriore ricorso alla leva fiscale, non per nostra asserzione, ma per dichiarazione dello stesso ministro delle finanze. Il ministro delle finanze dell'attuale Governo ha affermato che l'attuale livello della pressione fiscale è da considerarsi insuperabile, pena lo scompensamento di tutto il sistema tributario e ripercussioni negative sullo sviluppo economico e sul livello di vita delle classi soprattutto meno abbienti. Anche nella recente polemica, dopo gli ultimi inasprimenti fiscali, il ministro Preti ha chiaramente lasciato intendere la situazione disastrosa in cui si trova il sistema tributario italiano, situazione che, nonostante le promesse e la buona volontà, impedisce qualsiasi riforma. Viceversa, la impostazione data dal Governo non solo aggrava di oltre 250 miliardi il carico fiscale, ma elimina pure quelle agevolazioni in materia di contributi sociali che avevano permesso alle imprese di riequilibrare costi e ricavi, e quindi di iniziare nel corso del 1967 una sia pur timida ripresa degli investimenti. Il doppio gravame imposto al sistema produttivo, insieme alla diminuita potenzialità del sistema a seguito dei danni dell'alluvione, potrà influire negativamente sulla formazione del reddito nazionale, non tanto di quest'anno quanto del prossimo.

Ma l'inasprimento fiscale che si è introdotto — non bisogna mai dimenticarlo in una imposizione già altamente sperequata ed esasperata — presenta aspetti negativi anche nei riguardi della stabilità monetaria. Giustamente è stato osservato che il nostro paese è in bilico tra recessione ed inflazione. Nel nostro paese pressioni inflazionistiche sono quasi sempre presenti, ma esse si presentano particolarmente insistenti in questi tempi, soprattutto per l'eccessiva espansione della spesa pubblica. Un aumento così massiccio delle imposte non può non ripercuotersi sui prezzi, e quindi liberare le pressioni inflazionistiche latenti. Non sempre — e ciò è particolarmente vero nel nostro paese — un aumento dell'imposizione fiscale rappresenta un aumento del risparmio coatto: molte volte, esso viene riassorbito in un pericoloso spostamento dei prezzi, e quindi di valori monetari.

Il ricorso alla leva fiscale è stato presentato come l'unico mezzo per sopperire alle necessità finanziarie derivanti dagli interventi a favore delle zone alluvionate. A parte che ciò dimostrerebbe come il centro-sinistra abbia portato al fallimento tutta la finanza pubblica, l'asserzione non è affatto esatta. È impossibile che il Governo, su una spesa pubblica dell'ordine di 20 mila miliardi annui, di cui 10 mila solo di spesa statale, non sia capace di reperire i 200 o 300 miliardi occorrenti per far fronte alle necessità di ricostruzione delle zone alluvionate. Non crediamo che tutte le spese iscritte nel bilancio di previsione del 1967 siano indispensabili; al contrario pensiamo che una revisione, informata alla « austerità » delle spese pubbliche, non solo permetterebbe il reperimento delle somme necessarie, ma eviterebbe spese inutili e dannose. Una tale revisione, che dovrebbe investire tutta la spesa pubblica, discende dalla stessa logica della situazione attuale, che vede — a detta delle stesse autorità governative — da una parte una eccessiva ed improduttiva pressione fiscale, e dall'altra un pericoloso aumento delle spese pubbliche (come è rilevato in vari documenti ufficiali, compresa la relazione revisionale e programmatica presentata dal ministro del bilancio). In una simile situazione, l'unico soggetto che dovrebbe essere chiamato al risparmio e all'austerità è proprio l'autorità pubblica.

D'altra parte, per quanto riguarda l'esercizio in corso, non si comprende perché siano stati utilizzati solo 30 miliardi del maggior gettito dei tributi, previsto in 165 miliardi.

Da quanto sopra detto, risulta evidente che l'impostazione finanziaria dei provvedimenti per le zone danneggiate è completamente errata, e ci sembra di aver fornito elementi sufficienti per indicare quale via si sarebbe più correttamente dovuto intraprendere. Più specificatamente, riteniamo che i 150 miliardi di oneri gravanti sull'esercizio 1966 si sarebbero potuti benissimo coprire con l'incremento naturale delle entrate tributarie previsto per l'esercizio medesimo (165 miliardi), mentre per gli esercizi successivi si sarebbe dovuto provvedere attraverso una riduzione della spesa pubblica, riduzione ammissibile sia per l'esigua entità del fabbisogno (250 miliardi), sia per il volume della spesa pubblica.

Il fatto è che il Governo di centro-sinistra non vuole, in nessun caso e nemmeno in pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1966

senza della più stretta situazione di necessità, rinunciare alla sua onerosa politica. L'aumento pauroso della spesa pubblica non costituisce un fatto eccezionale ed impreveduto — come potrebbe sembrare alla lettura di alcuni documenti ufficiali o ascoltando alcuni discorsi di membri del Governo — ma esso è una costante caratteristica della politica di centro-sinistra.

L'impostazione demagogica di ogni programma, l'allargamento dell'ingerenza statale in ogni campo, sono tutti fattori che spingono il Governo ed allargare oltre ogni previsione la spesa pubblica e ad impedire qualsiasi ridimensionamento anche nel futuro.

Appunto perché non rientra nel programma del Governo neppure un radicale ridimensionamento della spesa pubblica, è stata scartata anche l'idea di un prestito estero da assorbire con i normali mezzi di bilancio.

Gli errori ed i difetti contenuti nei decreti possono forse essere corretti in sede di discussione, o con ulteriori provvedimenti, ma l'impostazione finanziaria è quella che è, e pertanto non può che manifestarsi da parte nostra un completo disaccordo sui disegni di legge che esaminiamo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Montanti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Pellegrino:

« La Camera,

premessi che un nubifragio di vastissime proporzioni ha colpito nel settembre dell'anno scorso Trapani e dieci comuni di quella provincia arrecando danni enormi alle opere stradali, ai letti dei torrenti per 4 miliardi e 741 milioni, all'agricoltura per 30 miliardi, all'artigianato, industria e commercio per 7 miliardi tanto che con apposito provvedimento la zona è stata dichiarata colpita da pubblica calamità;

considerato che i provvedimenti allora adottati per la ricostruzione delle opere danneggiate o distrutte e per il risarcimento dei danni ai colpiti si sono rivelati insufficienti ed inefficaci tanto che nessuna famiglia ed azienda interessata ha finora ricevuto un soldo di contributi,

impegna il Governo

ad adottare le necessarie misure per estendere alle popolazioni trapanesi colpite dall'alluvione del settembre dello scorso anno le provvidenze del presente disegno di legge;

a disporre l'immediata applicazione dei provvedimenti già allora adottati erogando i contributi previsti ed accordando le facilitazioni creditizie e fiscali;

disporre infine le opere di arginatura dei torrenti e la costruzione di un canale di gronda alle falde di Monte Erice che possa convogliare le acque in caso di nubifragio ed impedire eventuali allagamenti della città di Trapani e della zona circostante ».

L'onorevole Montanti ha facoltà di parlare.

MONTANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, molti e svariati giudizi sono stati espressi sui decreti-legge oggi all'esame della Camera. Sono state lamentate insufficienze sul piano operativo, sono state avanzate riserve — che, tra l'altro, in massima parte ci trovano d'accordo — sul modo di reperire mezzi finanziari, perché quest'ultimo colpisce indistintamente tutti i cittadini, a qualunque ceto essi appartengano. Non ho difficoltà ad affermare che, in proporzione, maggiori sacrifici vengono chiesti alle classi meno abbienti. Da ogni parte politica è stato sottolineato il fatto che la dolorosa recente esperienza ripropone con grande urgenza il problema della difesa del suolo nazionale, e la necessità quindi di un piano organico e completo, che possa garantire il paese da queste ormai ricorrenti pubbliche calamità.

Ma, se tutti i gruppi politici hanno qui manifestato la loro volontà di pervenire al più presto a una organica soluzione di questo grosso ed immenso problema, il discorso diventa molto serio quando bisogna fare riferimento ai mezzi necessari per sviluppare un tale tipo di programma. In proposito, riconfermiamo la nostra posizione, che fa riferimento all'urgenza e alla straordinarietà della politica da adottare nel quadro del piano di sviluppo economico.

Ma ho voluto prendere la parola soltanto per portare qui alla Camera, anche in questa occasione, l'amarezza, tutto il senso di apprensione, la delusione e la sfiducia, che ogni giorno di più pervadono la gente del sud della Sicilia, che, nonostante gli impegni, i programmi, la buona volontà di pochi, assiste quotidianamente all'accentuarsi del famoso divario che, sul piano economico e sociale, la distanzia dalla gente del nord. Anche questa triste e luttuosa occasione serve a ricordarci queste cose. Io, deputato del sud della Sicilia, sono stato nella Toscana, ho visitato il Veneto e ho sentito la desolazione degli uo-

---

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1966

---

mini, l'amaro sconforto di chi ha perduto i suoi beni, di chi, con la casa, ha visto distrutta la paziente opera di una intera vita di lavoro. E sono ritornato nel sud con queste drammatiche visioni, prendendo coscienza delle difficoltà dell'opera di ricostruzione che attende tutti gli italiani. Ma, tornato in Sicilia, in provincia di Trapani, ho ritrovato le strade interrotte, i ponti crollati, le poche industrie esistenti in difficoltà. Si tratta di gente che, nella tragica alluvione del 2 settembre 1965, si è vista infliggere un colpo ancora più duro, che ha aggravato la sua miseria secolare, la sua insufficienza di mezzi, la sua povertà.

A distanza di un anno, malgrado il decreto di pubblica calamità, malgrado i discorsi, le promesse e le assicurazioni, la nostra gente è rimasta senza il minimo aiuto. Essa ora, delusa e sconfortata, è chiamata a dare il proprio contributo alla rinascita delle zone colpite dall'alluvione del novembre scorso. Essa, tuttavia, non merita di essere lasciata al pro-

prio destino. È per questo che chiedo che il Governo assuma l'iniziativa di predisporre i necessari provvedimenti, affinché i comuni della provincia di Trapani, colpiti duramente dall'alluvione del 2 settembre 1965, possano usufruire delle provvidenze previste dai decreti-legge oggi in discussione.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 13,20.**

---

*IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI*

Dott. MANLIO ROSSI

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

Dott. VITTORIO FALZONE

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO